

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 20 ottobre 2014



C.N.I. - STP

Repubblica Affari Finanza	20/10/14	P. 33	lavoro & professioni		1
---------------------------	----------	-------	----------------------	--	---

INGEGNERI

Corriere Della Sera	20/10/14	P. 1-25	Elogio (inutile?) di un ingegnere	Gian Antonio Stella	2
---------------------	----------	---------	-----------------------------------	---------------------	---

EDILIZIA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	20/10/14	P. 25	Edilizia. Appalti veloci (ma con più trasparenza)	Isidoro Trovato	5
--	----------	-------	---	-----------------	---

FORMAZIONE

Sole 24 Ore - L'esperto Risponde	20/10/14	P. 2	Formazione, spese deducibili al 50%	Matteo Balzanelli, Paolo Meneghetti	6
-------------------------------------	----------	------	-------------------------------------	--	---

FONTI DI ENERGIA

Repubblica Affari Finanza	20/10/14	P. 40	Progetti in ritardo e burocrazia, le piccole imprese restano a secco	Giovanni Marabelli	9
---------------------------	----------	-------	--	--------------------	---

START UP

Italia Oggi Sette	20/10/14	P. 15	Start-up, il calcolo è per teste	Bruno Pagamici	11
-------------------	----------	-------	----------------------------------	----------------	----

Italia Oggi Sette	20/10/14	P. 18	Start-up, adempimenti duplici	Cinzia De Stefanis	12
-------------------	----------	-------	-------------------------------	--------------------	----

ICT

Repubblica Affari Finanza	20/10/14	P. 46	Dalla scuola alla sanità, l'Agenzia ha le armi per digitalizzare il Paese	Stefano Carli	14
---------------------------	----------	-------	---	---------------	----

TFR

Corriere Della Sera - Corriereconomia	20/10/14	P. 25	Liquidazione: troppi vantaggi per lo Stato		16
--	----------	-------	--	--	----

PARTITA IVA

Corriere Della Sera	20/10/14	P. 29	Partite Iva al «debutto» ma serve un progetto vero	Dario Di Vico	17
---------------------	----------	-------	--	---------------	----

ILVA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	20/10/14	P. 8	Ilva. Tentativo di cordata a tre per arginare ArcelorMittal	Fabio Tamburini	18
--	----------	------	---	-----------------	----

RISPARMIO ENERGETICO

Sole 24 Ore	20/10/14	P. 28	Il bonus del 65% allarga la platea dei beneficiari	Mario Cavallaro, Pasquale Formica	20
-------------	----------	-------	--	--------------------------------------	----

ANAC

Sole 24 Ore	20/10/14	P. 34	Il bando «giudica» i salari	Alberto Barbiero	22
-------------	----------	-------	-----------------------------	------------------	----

Sole 24 Ore	20/10/14	P. 34	Consultazione al via per servizi e forniture		24
-------------	----------	-------	--	--	----

FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore - L'esperto Risponde	20/10/14	P. 3	Vitto e alloggio: sgravio limitato ai costi «inerenti»		25
-------------------------------------	----------	------	--	--	----

AVCPASS

Sole 24 Ore 20/10/14 P. 34 L'Avcpass blocca le aggiudicazioni 27

ASSICURAZIONE RISCHIO SISMICO E IDROGEOLOGICO

Repubblica Affari Finanza 20/10/14 P. 5 Alluvioni e frane, se lo stato latita almeno potrebbe firmare una polizza Alberto Statera 28

FRANCIA - LIBERALIZZAZIONI

Repubblica 20/10/14 P. 9 Lavoro nei giorni festivi e professioni più libere, così Macron rilancerà l'economia francese Anais Ginori 29

INARCASSA

Sole 24 Ore 20/10/14 P. 19 Giovani, da Inarcassa contributi «leggeri» 31

SAIE E C.N.I.

Corriere Della Sera - 20/10/14 P. 34 Energia. Sfida sostenibilità. Riquilibrare per crescere Fausta Chiesa 32
Corriereconomia

REVISORI

Sole 24 Ore 20/10/14 P. 34 Revisori, «estrazione da correggere» Gianni Trovati 34

REVISORI LEGALI

Repubblica Affari Finanza 20/10/14 P. 34 Revisori Legali, continua il braccio di ferro Luigi Dell'Olio 35

COMMERCIALISTI

Repubblica Affari Finanza 20/10/14 P. 34 Commercialisti, un "service" per liberarsi dal fisco Sibilla Di Palma 36

lavoro & professioni

Le società di ingegneria hanno letteralmente espulso i singoli professionisti dal mercato dei bandi pubblici. Nel terzo trimestre 2014, si sono accaparrate il 93% degli importi dei bandi

Armando Zambrano
Coordinatore Rete professioni tecniche

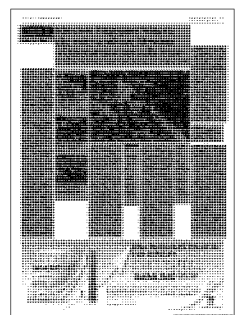


NELE TERRE DI MESSINA ELOGIO (INUTILE?) DI UN INGEGNERE

di **Gian Antonio Stella**

L'ingegner Gaetano Sciacca, dopo le frane assassine del 2009, si è sgolato: rischi e pericoli di nuovi disastri a Messina. È stato «promosso» ad altro incarico.

a pagina **25**



La storia

di Gian Antonio Stella

Rimosso l'ingegner Sciacca che voleva salvare Messina «Qui costruiscono sulle frane»

Da capo del Genio civile al Comune bloccò palazzi di 8 piani su crinali a rischio

L'ingegner Gaetano Sciacca porta iella? Gli schiavi della scaramanzia se ne vadano pure a comprar cornetti e amuleti. Ma un Paese serio dovrebbe ascoltare le urla d'allarme dell'uomo che a Messina ha fatto, dopo le frane assassine del 2009, ciò che non è stato fatto a Genova. E che denuncia i rischi incombenti su una città fragilissima la quale, a causa dell'assalto dei cementieri, è esposta a nuovi disastri alla prima botta di terremoto o al primo nubifragio. Un uomo che anche per questi allarmi è stato fatto fuori.

«Ci saranno sempre terremoti in California» dice l'elenco telefonico di Los Angeles. E spiega come tenersi pronti. Dopo di che ogni californiano può anche pregare sant'Emidio: la prevenzione, però, viene prima. A Messina, denuncia da tempo l'ingegner Sciacca, il viadotto Ritiro su cui passa l'autostrada Messina-Palermo è in condizioni pessime: «Lo hanno costruito col cemento depotenziato e già due anni fa una commissione di esperti ha detto che rischiava di crollare. È ancora lì. Solo un po' alleggerito: auto e camion passano su una sola corsia. Se viene giù quel viadotto, si abbatte su un'area dove vivono migliaia di persone. Se ne parlo porto "scutra"? Me ne infischio. Non parlarne: questo è criminale. Aspettiamo il disastro?».

Sono anni che Sciacca, ingegnere capo del Genio civile finché Crocetta l'ha spostato un mese fa tra gli «urrah!» dei palazzinari e lo sconcerto di gran parte della città, si sgola a spiegare che Messina è in pericolo. Nel maggio 2010 mostrò a Tito Cavaleri della *Gazzetta del Sud* una foto: «Lo vede questo cartello con scritto "rischio frane"? Bene, ecco cosa vorrebbero far sorgere». E spianò sul tavolo il progetto di un complesso mostruoso. Come

mostruoso era un altro progetto bloccato: la trasformazione su un crinale a rischio di una villetta a due piani in un palazzo di otto piani più seminterrato e garage. E altro ancora...

Il nodo è questo: Sciacca ha sempre rifiutato di applicare meccanicamente una leggina regionale del 2003 firmata da Cuffaro che permette, un attimo dopo il deposito di un progetto, di iniziare a costruire prima ancora che il Genio civile possa aprir bocca. Caso mai, se violasse le norme di sicurezza antisismica e idrogeologica, dice la leggina, l'edificio può essere abbattuto. Ma dai! Ci vogliono decenni, da noi, per buttar giù un fabbricato. E come fai a rimediare a uno sbancamento che magari ha compromesso un'area già franosa? Infatti la Cassazione ha chiarito: leggi simili non valgono nelle aree a rischio.

E cos'è più a rischio di Messina, colpita nel 1908 dal più disastroso dei terremoti italiani e successivamente da decine di frane, dovute alla presenza in città di ben 52 fiumare per la metà intubate e a una cementificazione che lo stesso giornale locale definisce «criminale»? Dice il rapporto Ispra 2008: «L'intensa urbanizzazione rende concreta la possibilità che una nuova calamità naturale possa essere ancora più disastrosa di quella di cento anni fa».

Eppure han continuato a presentare progetti folli. Come quello di due centri commer-

Il viadotto

«Da anni ripeto che l'autostrada potrebbe crollare. Dicono che porto iella? Pazienza»

ciali e palazzine per oltre tremila abitanti nella valletta del torrente Trapani. Bloccato da Sciacca come decine di altre proposte da brivido in una cinquantina di aree a rischio. Fino a tirarsi addosso le ire di una miriade di ingegneri, costruttori e politici compatti nelle accuse: «Quel funzionario paralizza lo sviluppo di Messina!»

Bollato come un «Signor No», l'ex capo del Genio civile è intervenuto in realtà sulle aree di maggior pericolo come Scaletta Marina o Giampileri, devastate dalle alluvioni con 37 morti del 2009, con rara efficienza. Ha scritto sulla *Gazzetta Francesco Celi*: «79 appalti completati, 24 in corso di realizzazione e vicini o quasi al traguardo» per un totale di 155 milioni «e c'è da andarne orgogliosi, perché per una volta alle nostre latitudini ha prevalso la politica del fare».

Non solo, spiega Sciacca: «I lavori sono stati fatti nei tempi giusti, tutte le imprese sono state pagate e non abbiamo avuto alcuna perizia di variante con aumenti dei costi pretezuosi. Anzi, le imprese hanno donato ai paesi opere supplementari». Allora, direte, cosa vogliono di più da un funzionario pubblico? Lasciamo rispondere a Celi: l'ex capo del Genio civile è accusato di «non aver coinvolto nella scelta dei professionisti cui affidare progettazioni e procedimenti Ordini professionali e segreterie politiche che non possono rinunciare a indicare professionisti...». Insomma, ha rotto il giocattolo degli amici e degli

amici degli amici.

Non gli perdonano, soprattutto, di aver detto verità scomodissime. Che Messina non può continuare a costruire, ignorando i rischi sismici idrogeologici, palazzi di cemento armato ammassati «senza una via di fuga, né uno straccio di progettino che preveda un minimo di alternativa sostenibile». Che «costruiscono ville sul mare o in località a rischio e poi pretendono opere pubbliche a difesa dell'indifendibile». «Ho le imprese alle calcagna. Sono dietro la porta. Ingegnere, mi gridano, teniamo famiglia... Ma insomma, come diavolo posso autorizzare simili scempi? Non è bastato Giampileri?». Parole prese malissimo dall'Ordine degli ingegneri, tirati in ballo con architetti e geometri per tanti progetti insensati: «Valuteremo provvedimenti disciplinari: ha screditato e offeso la nostra categoria».

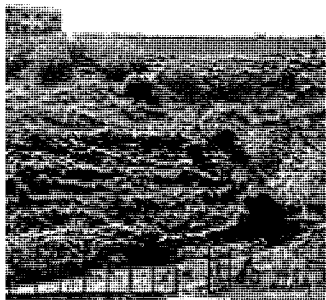
Fatto sta che l'ingegnere è stato «promosso» a un nuovo incarico nell'iperuranio e tolto di mezzo. Nonostante una lettera del Wwf e di Italia Nostra che lo benedicono per avere portato a termine «tutte le opere per la messa in sicurezza di Giampileri» in modo «estremamente esemplare». Nonostante la difesa della *Gazzetta*: «Se questa città si fosse ritrovata un drappello di professionisti come Sciacca oggi sarebbe ben altra cosa». Nonostante un appello a lasciare l'ingegnere dove stava firmato da 23 associazioni ambientaliste e da vari sindaci, in testa quello messinese, Renato Accorinti: «Questo territorio saccheggiato nel tempo, che ha pagato con la vita di cittadini innocenti scelte spesso irresponsabili, non può permettersi...». Macché...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



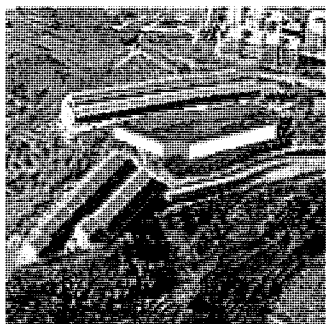
Località San Giovannello

Qui è prevista la realizzazione di edifici residenziali agevolati. Ma il terreno è a forte rischio idrogeologico



Vallata del torrente Trapani

La collina sulla quale dovevano sorgere degli edifici: ai piedi c'è una frana



Il progetto sulla collina

Il progetto delle costruzioni che dovevano sorgere sulla collina (a rischio) di San Giovannello



37

I morti causati dall'alluvione del 2009 a Giampilieri e Scaletta Zanclea (Messina)

52

Le fumarie che attraversano Messina. Per metà sono intubate e sono la causa di decine di frane

Tecnico

Gaetano Sciacca fotografato nell'area di Giampilieri, colpita dall'alluvione del 2009. Sciacca è stato capo del Genio civile del Comune di Messina: 23 associazioni e vari sindaci hanno firmato un appello perché non venisse rimosso dalla carica (foto Sicilians)

Progetti Parla il presidente del Consiglio nazionale degli architetti

Edilizia Appalti veloci (ma con più trasparenza)

Freyrie: norme uniche sul territorio e via la burocrazia. Non servono grandi opere, ma interventi continui

DI ISIDORO TROVATO

Meno burocrazia, più trasparenza e azioni concrete sul territorio. Sono i tre obiettivi primari a breve scadenza che si è posto il Consiglio nazionale degli architetti. Priorità legate alla più stretta attualità e a prospettive di lunga scadenza. Il primo aspetto è quello legato a legalità e trasparenza negli appalti.

«Lo abbiamo già sottolineato — fanno sapere dal Consiglio nazionale —. Nel decreto Sblocchia Italia deve essere reintrodotta il Regolamento edilizio unico affinché il nostro Paese abbia norme chiare e prestazionali, condivise su tutto il territorio nazionale, che favoriscano la qualità dell'abitare invece della buro-edilizia, fonte, tra l'altro, di corruzione e di abusivismo. Al Paese serve precedere verso la semplificazione, necessaria proprio per garantire il rispetto della legalità e la trasparenza».

Semplificare

Il timore è che le procedure di trasparenza a favore della legalità possano rallentare e imbrigliare ulteriormente l'iter degli appalti.

«Confidiamo — spiega Leopoldo Freyrie, presidente degli architetti — che vengano recepiti i suggerimenti del presidente dell'Autorità nazionale antimafia e del vice capo del servizio di Struttura economica di Bankitalia Fabrizio Balassone e che, nello Sblocchia Italia, semplificazione e legalità, diventino un binomio inscindibile. Lo snellimento delle procedure per quanto riguarda i commissariamenti, gli appalti urgenti e gli interventi di rigenerazione e di bonifica devono sempre essere accompagnati da un sistema di controlli in modo da garantire il più totale rispetto della trasparenza e della legalità. Quindi affinché Bagnoli — ed è solo un esempio — non diventi un'altra Expo serve ricorrere allo strumento del concorso di progettazione».

Insomma attenzione alla legalità ma non a prezzo dell'immobilismo. Anzi, gli architetti chiedono una nuova stagione di interventi

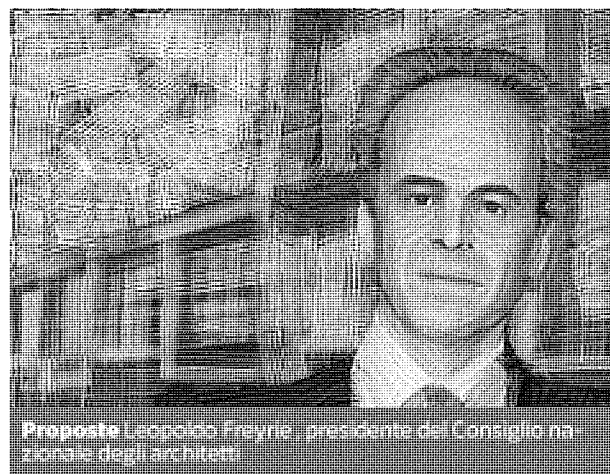
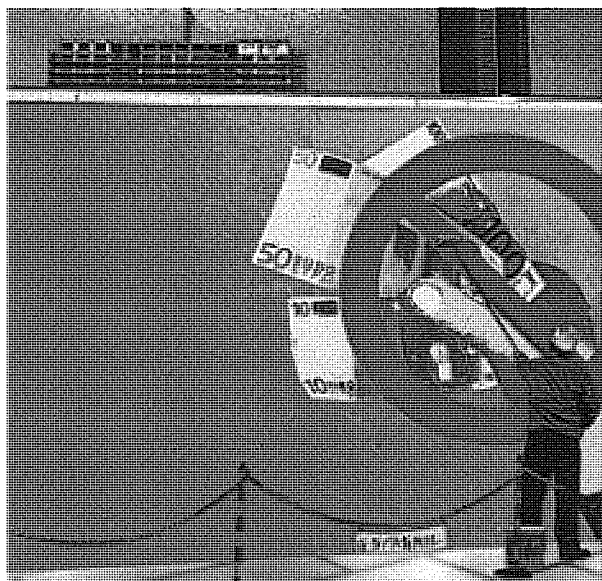
urbanistici sulle città in modo da far ripartire il comparto edile, dando fiato e speranza a un settore che ha patito più di ogni altro l'impatto della crisi. «Per dare un impulso concreto alle politiche di intervento sulle città che languono da decenni — propone Freyrie — serve un'Agenzia nazionale per la rigenerazione, snella ed efficace, che da subito promuova il riuso, le buone pratiche e metta assieme le risorse economiche, premiando chi fa interventi integrati di qualità, che cambiano la vita dei quartieri e rilanciano ricerca e sviluppo».

Prevenire

Di ben altro tenore è la riflessione legata ai disastri generati dalle piogge negli agglomerati urbani italiani «È uno scandalo nella tragedia — afferma Freyrie — sapere che vi sono risorse disponibili che potrebbero, anzi, dovrebbero, es-

sere già state utilizzate, mentre non sono state impiegate almeno per tentare di porre rimedio, con interventi di manutenzione e messa in sicurezza, al saccheggio del territorio perpetrato in questi anni. Si fermino, allora, i vaneggiamenti di quanti, in questi giorni, vorrebbero riportare di attualità il Ponte sullo Stretto e si torni con i piedi per terra: non sulle grandi opere bisogna puntare, ma sulla minuta, costante e quotidiana protezione del territorio e delle città, unico intervento che, in una coerente politica economica del governo, è in grado di evitare altri morti e disastri e, contemporaneamente, generare lavoro e sviluppo. La sorda burocrazia, che impedisce di investire e di realizzare interventi per la messa in sicurezza dell'habitat, diventando causa della morte delle persone, è la tragica zavorra di questa Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Proposte Leopoldo Freyrie, presidente del Consiglio nazionale degli architetti



Formazione, spese deducibili al 50%

Lo sconto diventa integrale per i «minimi» e per i corsi pagati ai dipendenti dalla società

PAGINE A CURA DI
Matteo Balzanelli
Paolo Meneghetti

Nel caso del professionista dotato di partita Iva le spese sostenute per la frequenza di corsi di aggiornamento professionale sono deducibili per il 50 per cento. La deduzione avviene in base al principio di cassa e quindi nell'anno in cui effettivamente sostenute.

L'articolo 54 del Tuir, Dpr 917/1986, introduce di fatto una presunzione legale di inerente attenuata, secondo la quale una quota parte di tali spese (il 50%) è da ritenere sostenuta per finalità di carattere ludico o, comunque, extra-

IL PERIMETRO

Sono compresi anche i master serali o nel fine settimana e i convegni riconosciuti per i crediti formativi

professionale. A nulla rileva, secondo l'agenzia delle Entrate, il fatto che alcuni soggetti siano tenuti al rispetto degli obblighi previsti dalla propria categoria di appartenenza in materia di formazione continua obbligatoria. In base alla circolare 35/E/2012, anche nel caso in cui un professionista sia tenuto - per espressa previsione normativa e ordinamentale - alla frequenza di incontri di aggiornamento e formazione si applica comunque la deduzione limitata, nella misura del 50 per cento.

Sono deducibili al 50% sia le spese relative a convegni articolati su una singola giornata che percorsi formativi che si sviluppano nell'arco di più incontri, indipendentemente dal momento in cui essi si svolgono. Vi rientrano, pertanto, anche gli eventi che si svolgono al di fuori dei consueti orari lavorativi (di sera, nei fine settimana e così via).

Quanto alla documentazione necessaria per poter operare la deduzione al 50%, va rilevato che è sufficiente la fattura emessa dall'ente formativo, con il relativo pagamento. Su tale documento dovrebbero, infatti, essere riportati tutti gli elementi che risultano necessari a identificare l'evento formativo.

La registrazione della fattura consente, inoltre, la detrazione della relativa Iva, salva l'esistenza di restrizioni di tipo soggettivo (quale potrebbe essere, ad esempio, un pro rata di detrazione parziale per un medico).

Normalmente, il professionista che frequenta eventi formativi sostiene anche spese di viaggio e soggiorno. Sul punto è il caso di precisare che l'articolo 54, comma 5, del Tuir stabilisce che la deducibilità al 50% opera anche in relazione a questo tipo di spese, il che è confermato anche nella già citata circolare 35/E/2012.

Va a questo punto ricordare che il decreto legge 112/2008 ha introdotto anche la limitazione alla deduzione delle spese di vitto e alloggio nella misura del 75 per cento. Pertanto, a seguito delle modifiche normative, è previsto un ulteriore limite di deducibilità, in quanto si stabilisce che le spese relative a prestazioni alberghiere e a somministrazioni di alimenti e bevande - purché siano inerenti all'attività artistica o professionale - rilevano come voci negative nella determinazione del reddito nella misura del 75% (anziché del 100%) e, in ogni caso, per un importo complessivamente non superiore al 2% dell'ammontare dei compensi percepiti nel periodo d'imposta.

L'agenzia delle Entrate (con la circolare 53/E/2008) ha affermato che la deduzione limitata al 75% dei costi per prestazioni alberghiere e somministrazione di alimenti e bevande assume carattere di regola generale e, quindi, la stessa deve trovare applicazione

anche quando i costi in questione vengono sostenuti in contesti e circostanze particolari. Pertanto, le spese alberghiere e di ristorazione sostenute per la partecipazione a convegni, scontano un triplo limite:

- quello generale del 75%;
- quello specifico del 50%;
- il tetto massimo del 2%.

Nella sostanza, occorre calcolare il 50% del 75% del costo relativo e, successivamente, confrontare tutte le spese di vitto e alloggio con il tetto del 2% dei compensi.

Sono invece escluse da questi limiti di deducibilità le spese di vitto e alloggio che vengono sostenute per le trasferte effettuate dai dipendenti e dai collaboratori coordinati e continuativi. Queste ultime sono disciplinate dal successivo comma 6 dell'articolo 54 (si applica l'articolo 95, comma 3, Tuir).

Il regime dei minimi

Nell'ulteriore ipotesi in cui il professionista rientri nel regime dei contribuenti minimi, non si applicano le regole specifiche dettate dal Tuir e, pertanto, queste spese saranno integralmente deducibili, a condizione che vengano considerate inerenti all'attività svolta (circolare 12/E/2008). Proprio per i contribuenti di minori dimensioni, peraltro, il Ddl di stabilità per il 2015 prevede un regime di determinazione forfettaria dell'imponibile, tramite l'applicazione di un coefficiente di redditività ai ricavi o ai compensi, il che renderebbe superfluo il problema della deducibilità. Le novità, co-

munque, scatterebbero solo dal 2015 salvo nel caso in cui, quando possibile, si continuasse ad applicare transitoriamente il regime attuale.

I corsi pagati dalla società

Regole differenti sono previste nell'ambito del reddito d'impresa, per il quale è operante il criterio di competenza (anziché quello di cassa). In particolare, quando il costo per la partecipazione all'evento formativo del dipendente è sostenuto (anche tramite rimborso) dall'azienda, ed è inerente all'attività, non si pongono limiti alla sua deduzione. Allo stesso modo, nessun reddito emerge in capo al dipendente.

Alle medesime conclusioni si perviene anche nel caso in cui il corso non sia funzionale all'attività lavorativa, ma sia destinato alla generalità dei dipendenti di una società: è ammessa la deduzione in capo alla società (seppure nel limite del 5 per mille dell'ammontare delle spese per prestazioni di lavoro dipendente, previsto dall'articolo 100, comma 1, del Tuir) e non emerge reddito in capo al dipendente. In quest'ultimo caso, qualora le spese non siano destinate alla generalità dei dipendenti, opera la deduzione in capo all'azienda (ex articolo 95 del Tuir), in quanto le spese rientrano nella determinazione della base imponibile del dipendente.

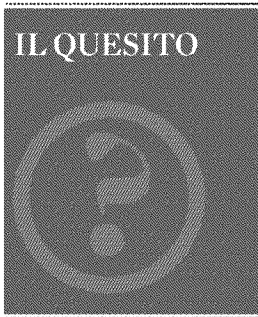
Analoghe considerazioni possono essere richiamate nel caso in cui le spese riguardino soggetti che generano reddito assimilato a quello di lavoro dipendente, come gli amministratori (collaboratori).



Se paga il dipendente

In altri casi la spesa può essere sostenuta direttamente dal dipendente e restare definitivamente a suo carico. Il dipendente potrà beneficiare della detrazione del 19 per cento, relativa alle spese di istruzione se il corso rientra tra quelli agevolabili. Ad esempio, vi rientrano anche le spese d'iscrizione ai Conservatori di musica (secondo quanto indicato nella circolare 20/E/2011), alle Università telematiche riconosciute (risoluzione 6/E/2007) e ai corsi di dottorato di ricerca (risoluzione 11/E/2010).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL QUESITO

Un architetto – iscritto al proprio Albo professionale e operante come libero professionista con partita Iva – ha previsto di sostenere, nel prossimo mese di novembre, una spesa di 400 euro per la partecipazione a un corso di aggiornamento professionale, che è riconosciuto per il rilascio dei crediti formativi.

L'importo in questione può essere dedotto? In caso di risposta affermativa, come deve avvenire la deduzione? Con quale

percentuale e con quale documentazione necessaria?

Si chiede, inoltre, se potrebbe essere deducibile una spesa sostenuta per un corso non riconosciuto o per un master semestrale, con frequenza fissata nel fine settimana, organizzati entrambi da società private.

P.F. - BIELLA

Le agevolazioni

IL CASO



Un commercialista partecipa a un seminario di aggiornamento che, secondo il programma, è articolato in cinque incontri, tutti previsti nelle mattinate di sabato. Tre incontri si terranno nel 2014, mentre i restanti due avranno luogo nel 2015. La frequentazione del corso consente la maturazione di crediti formativi. Il pagamento viene effettuato per intero nel 2014.

LA SOLUZIONE

Le spese sostenute sono deducibili al 50% nel 2014, in quanto il pagamento avviene in questo anno. La deducibilità limitata al 50% si applica anche se il corso si svolge fuori da orari lavorativi canonici. La medesima deduzione si applica anche per il corso di aggiornamento che non consente di maturare crediti formativi.



Una società, che svolge l'attività di elaborazioni contabili, iscrive due dipendenti a un corso di formazione sulla contabilità. Le spese per l'iscrizione vengono sostenute direttamente dalla società. Le spese di trasferta vengono invece sostenute in prima persona dai dipendenti, cui saranno poi rimborsate analiticamente dalla società.

Quando il costo per la partecipazione all'evento formativo del dipendente è sostenuto (anche tramite rimborso) dall'azienda, ed è inerente all'attività esercitata dall'azienda stessa, non si pongono limiti alla sua deduzione. In questo caso la deduzione avviene per competenza. Nessun reddito emerge in capo ai dipendenti.



Un architetto, che svolge abitualmente la propria attività a Mantova, frequenta un corso di specializzazione della durata di due giorni consecutivi, che si tiene a Milano. Oltre alla quota di iscrizione sostiene spese di viaggio (in treno) per il trasferimento, cui si aggiungono le spese di pernottamento in albergo e quelle di vitto.

Le spese sono deducibili al 50 per cento. Quelle di vitto e alloggio scontano però ulteriori regole: sono deducibili al 75% nel limite del 2% dei compensi. Nella sostanza, occorre calcolare il 50% del 75% del costo relativo e poi confrontare tutte le spese sostenute per vitto e alloggio con il tetto del 2% dei compensi.



Un consulente del lavoro, che applica il regime dei minimi, intende frequentare un corso di specializzazione della durata di due giorni, in una località che si trova fuori dal suo "territorio". Oltre alla quota di iscrizione, sostiene quindi spese di viaggio (in treno) per il trasferimento, nonché spese di pernottamento in un albergo e spese per il vitto.

Nell'ipotesi in cui il professionista applichi il regime dei minimi, non si applicano le regole specifiche dettate dal Tuir e, pertanto, tali spese saranno integralmente deducibili. In questo caso, però, la deduzione è ammessa solo se la frequentazione del corso risulta inerente all'attività svolta dal professionista.



Un commercialista svolge la propria attività individualmente. È, poi, unico socio della società di servizi attraverso la quale fornisce servizi contabili alla propria clientela. In relazione a entrambe le attività vengono da lui sostenute spese di vitto e alloggio, non di rappresentanza, che sono regolarmente documentate mediante fattura.

L'Iva relativa a spese di vitto e alloggio inerenti all'attività svolta è integralmente deducibile sia per il professionista che per l'impresa. L'indetraibilità opererebbe solo sul professionista, nel caso egli applicasse il regime dei contribuenti minimi. In questo caso l'Iva indetraibile si capitalizza sul costo.



Un esperto viene invitato a presenziare a un convegno, in qualità di relatore. L'esperto non è in possesso di partita Iva e, pertanto, la sua prestazione sarà da inquadrare tra quelle occasionali di lavoro autonomo. Secondo gli accordi presi, gli verrà riconosciuto solo il rimborso analitico delle spese di viaggio, vitto e alloggio.

Trattandosi di prestazione occasionale di lavoro autonomo, i rimborsi ricevuti sembrerebbero concorrere alla formazione del reddito dell'esperto. Tuttavia, l'agenzia delle Entrate ha affermato che il mero rimborso delle spese di viaggio, vitto e alloggio (senza addizionali) può essere ritenuto non rilevante fiscalmente.

Progetti in ritardo e burocrazia le piccole imprese restano a secco

CISONO OLTRE 450 MILIARDI DI FONDI EUROPEI DA SPENDERE ENTRO IL 2020. MA UNA SERIE DI PROBLEMI MAI RISOLTI POTREBBE FRENARE LE RISORSE PER LE PMI E LA RICERCA, L'INNOVAZIONE E GLI INTERVENTI SUL SUOLO

Giovanni Marabelli

Milano

Oltre 450 miliardi da spendere entro il 2020. Un fiume di denaro in grado di cambiare il volto dell'Europa e dell'Italia, permettendo, secondo l'ultima Relazione sulla coesione della Commissione europea, una crescita quantificata tra l'uno e il 2% annuo del Pil. Ma che una serie di lacci e laccioli, ritardi e incompetenze potrebbe imbrigliare. Addio sogni di gloria, in questo caso, per le Pmi e la ricerca, l'innovazione e l'istruzione, gli interventi sul suolo e sull'ambiente, la lotta alla disoccupazione e lo sviluppo delle infrastrutture materiali e soprattutto immateriali, vale a dire i destinatari principali della nuova tornata di fondi per favorire la politica di coesione, il principale strumento di investimento dell'Ue.

All'Italia è già accaduto: con Romania, Slovacchia e Bulgaria è tra i Paesi che rischiano di perdere la maggiore quantità di fondi a causa dei ritardi progettuali, esecutivi e di spesa accumulati nel periodo 2007/2013. Nel contempo, è tra gli Stati che soffrono maggiormente sul fronte dell'innovazione, uno degli ostacoli destinati a essere rimossi dai finanziamenti europei. In passato, all'Italia ha difettato la capacità progettuale. Ora, sulla carta, cominciano ad apparire i progetti ma, per la situazione finanziaria del nostro Paese, potrebbe essere frenato o addirittura bloccato da Bruxelles il co-finanziamento nazionale, indispensabile a rendere disponibili gli aiuti.

Il Governo italiano ha chiesto alla Ue di escludere parte del co-finanziamento sugli investimenti dal calcolo del deficit. Dalla sua ha alcuni Stati membri e anche il potente European committee of the regions, che riunisce le amministrazioni locali dei 28 membri, presieduto dal belga Michel Lebrun e con primo vice Catuscia Marini, che guida la Regione Umbria. Una timida apertura è

arrivata di recente anche dalla cancelliera tedesca Angela Merkel, magià un anno fa la Commissione aveva accettato l'esclusione, salvo poi vincolarla a una tale serie di condizioni da rendere impossibile l'allentamento.

La programmazione 2014/2020 sta purtroppo scontando i ritardi delle precedenti diatribe tra Commissione e Parlamento Ue. «Eppure, in questa fase ancora più che in passato, non si può sprecare tempo — secondo il presidente Lebrun — perché se è vero che la crisi ha aggravato il divario tra le regioni più ricche e quelle più povere dell'Unione europea, è anche vero che tra il 2007 e il 2013 la politica di coesione ha creato 600mila nuovi posti di lavoro, metà dei quali nelle Pmi, e 80mila start up, permettendo la costruzione di molte migliaia di chilometri di ferrovie e di 27mila chilometri di strade. Se

non ci fosse stata la politica di coesione, insomma, il solco si sarebbe approfondito molto di più e, del resto, in passato proprio la politica di coesione aveva permesso di ridurre le disparità regionali. Ora può e deve riprendere il suo cammino».

Le nuove priorità della politica di coesione aprono e chiudono spiragli sulle necessità italiane. All'indomani dell'alluvione di Genova, nel nostro Paese è tornata sulla bocca di tutti, come puntualmente accade a ogni disastro, la situazione idrogeologica. Nella politica di coesione gli investimenti ambientali stanno guadagnando maggiore spazio a ogni nuovo ciclo di programmazione dalla fine degli anni ottanta. Quasi il 69% dei comuni italiani sono collocati in aree ad alto rischio idrogeologico e circa un terzo presenta un elevato rischio frane: perché non utilizzare i fondi Ue per un Piano nazionale di messa in sicurezza del territorio?

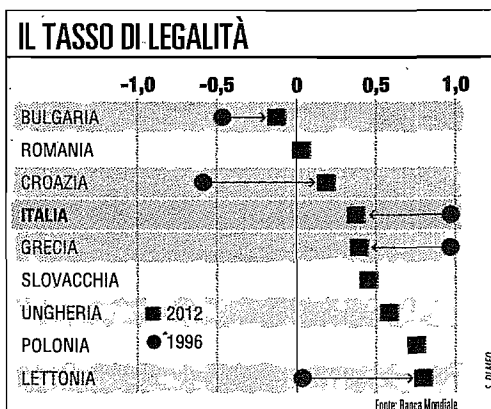
Un altro fronte debole italiano è quello della cosiddetta "crescita intelligente". Al nostro Paese mancano le basi. Malta e Portogallo esclusi, la media nazionale del livello d'istruzione degli italiani tra i 25 e i 64 anni è la più bassa d'Europa. Per quanto riguarda

le competenze linguistiche e tematiche degli adulti l'Italia è ultima in compagnia della Spagna. E come accesso alle reti digitali le aree rurali del nostro Paese sono il fanalino di coda dell'Unione e le aree urbane si lasciano dietro solo la Grecia. La Relazione sulla coesione della Commissione europea pone l'accento sulla necessità di innovazione, "intesa come diffusione e adozione di nuove tecnologie", considerata "fattore cruciale per stimolare la crescita". Puntare sull'istruzione da un verso e sulle reti dall'altra è un imperativo se si vuole stimolare l'innovazione (e quindi la competitività) aziendale. All'Italia, inoltre, rimane il gap sulle infrastrutture materiali accumulato negli scorsi decenni e la riduzione dei fondi della politica di coesione destinati a questi investimenti non

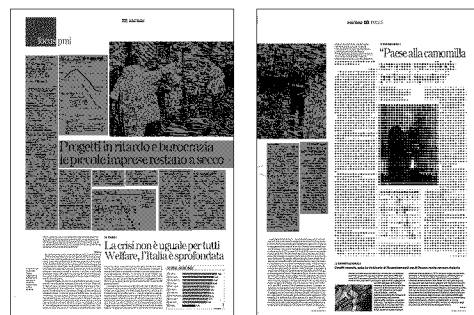
aiuta a colmarlo.

Alla vigilia del nuovo ciclo di fondi comunitari, il problema dei problemi per l'Italia, che nessun aiuto europeo è in grado di affrontare, rimane la qualità delle istituzioni politiche, nazionali e soprattutto locali, che svolgono un ruolo di primo piano nella politica di coesione. Come efficacia delle azioni di governo, si rileva nella Relazione sulla coesione della Commissione europea, è considerata meno inadeguata solo di Romania, Bulgaria e Grecia, ma tra il '96 e il 2012 la sua performance si è addirittura ridotta. E come tasso di legalità sopravanza soltanto Bulgaria, Romania e Croazia. Proprio questi due indicatori hanno permesso, con altri, ad Anticorr (il progetto europeo per le politiche anti-corruzione) di realizzare l'Indice europeo della qualità istituzionale. Dal quale scaturisce che in quasi tutto il nostro Paese, molte regioni settentrionali comprese, la qualità delle istituzioni è negativa e inferiore alla media europea. Un pessimo biglietto da visita per guadagnare credibilità a Bruxelles, dove si valutano progetti e richieste e nessuno fa scottarsi ai concorrenti-partner dell'Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

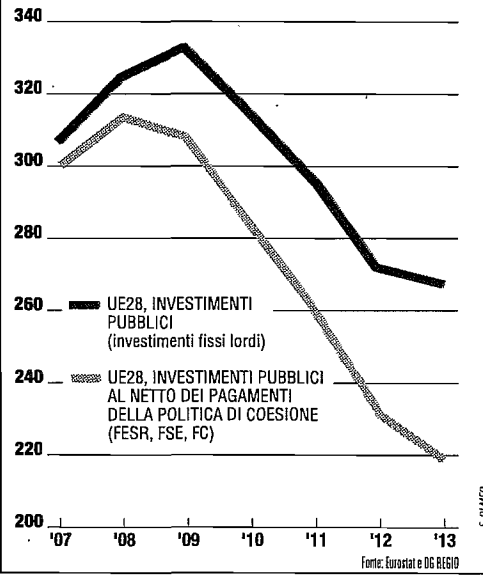


La Relazione sulla coesione della Commissione europea pone l'accento sulla necessità di innovazione



POLITICA DI COESIONE E INVESTIMENTI PUBBLICI

Impatto in miliardi di euro, prezzi 2005



LISTA NERA

L'Italia con Romania, Slovacchia e Bulgaria è tra i Paesi che rischiano di perdere la maggiore quantità di fondi a causa dei ritardi progettuali esecutivi e di spesa accumulati nel periodo 2007/2013

[LA TENDENZA]

Ordini in calo gelata d'autunno per le imprese

Centro Studi Confindustria conferma il pessimismo anche per le previsioni autunnali. «Le indagini qualitative condotte presso le imprese manifatturiere — afferma Csc — confermano un quadro nel complesso debole e non lasciano intravedere significativi miglioramenti nei mesi autunnali». Il Pmi manifatturiero (fonte: Markit) in settembre registra una diminuzione della componente ordini (scesa a 50,2 da 50,9, minimo da 15 mesi), e ciò preannuncia una dinamica sostanzialmente piatta dell'attività nei prossimi mesi.



Lo chiarisce l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 87/E, sui requisiti alternativi

Start-up, il calcolo è per teste

Nella verifica dei dipendenti non rileva la remunerazione

Pagina a cura
di BRUNO PAGAMICI

Nelle start-up innovative amministratori e stagisti possono essere considerati come forza lavoro. E pertanto possono assolvere al requisito di personale dipendente altamente qualificato, a condizione che gli amministratori siano anche soci con un impiego retribuito diverso da quello organico e che gli stagisti siano effettivamente retribuiti. Per quanto riguarda la forza lavoro «altamente qualificata», inoltre, si applica il calcolo «per teste». Tali chiarimenti sono stati forniti dall'Agenzia delle entrate, con la risoluzione n. 87/E del 14 ottobre 2014, la quale per contro precisa che i consulenti esterni titolari di partita Iva non possono essere in ogni caso forza lavoro, in quanto non possono essere annoverati tra i dipendenti, né possono considerarsi collaboratori «impiegati» nella società. L'intervento dell'Agenzia delle entrate è espressione dell'interesse suscitato dalla normativa di favore per tali particolari società, e si aggiunge ai recenti interventi del legislatore in materia di start-up innovative «turistiche» (dl 83/14).

La risoluzione ministeriale. Il decreto crescita bis (dl 179/2012), e in particolare l'art. 25, comma 2, definisce i requisiti delle imprese start-up innovative, le quali possono essere società di capitali, costituite anche in forma cooperativa, le cui azioni o quote rappresentative del capitale sociale non sono quotate su un mercato regolamentato o su un sistema multilaterale

di negoziazione. La start-up innovativa, per essere definita tale e accedere alla disciplina di favore, deve possedere i requisiti «cumulativi» e «alternativi» di cui al citato art. 25, comma 2.

La risoluzione dell'Agenzia delle entrate n. 87/E analizza uno dei suddetti requisiti «alternativi» e, in particolare, quello che richiede l'impiego «come dipendenti o collaboratori a qualsiasi titolo»:

- in percentuale uguale o superiore a 1/3 della forza lavoro complessiva, di personale in possesso di titolo di dottorato di ricerca o che sta svolgendo un dottorato di ricerca presso un'università italiana o straniera, oppure in possesso di laurea e che abbia svolto, da almeno tre anni, attività di ricerca certificata presso istituti di ricerca pubblici o privati, in Italia o all'estero;

- ovvero, in percentuale uguale o superiore a 2/3 della forza lavoro complessiva, di personale in possesso di laurea magistrale ai sensi dell'art. 3 del dm 22 ottobre 2004 n. 270.

Il calcolo «per teste». Per quanto riguarda le modalità di calcolo, la risoluzione precisa che, ai fini della verifica della percentuale di un terzo o di due terzi, il calcolo deve essere necessariamente eseguito «per teste» e non in base alla remunerazione. A tal fine, è possibile considerare anche i soci-amministratori, purché abbiano un impiego retribuito diverso da quello organico, e gli stagisti, qualora siano ef-

fettivamente retribuiti.

Amministratori. L'Agenzia delle entrate ha inoltre chiarito che, in linea generale, qualsiasi lavoratore percipiente un reddito di lavoro dipendente, ovvero a questo assimilato, può essere ricompreso tra la forza lavoro rilevante per la verifica della sussistenza del requisito «alternativo». Con particolare riferimento alla figura degli amministratori-soci, la risoluzione fa presente che la norma consente l'impiego di personale qualificato sia in forma di lavoro dipendente sia a titolo di parasubordinazione o, comunque, «a qualunque titolo» e, sicuramente, rientra nel novero anche la figura del socio amministratore. Tuttavia, il documento di prassi precisa che la locuzione «collaboratore a qualsiasi titolo» non può scindersi dall'altra «impiego» (presso la start-up innovativa). Pertanto, gli amministratori-soci possono essere considerati forza lavoro, soltanto se anche soci-lavoratori o comunque aventi

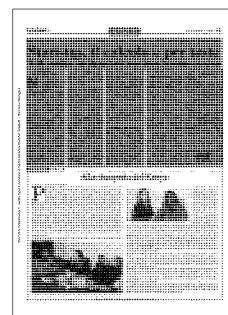
un impiego retribuito nella società «a qualunque titolo», diverso comunque da quello organico.

Diversamente, qualora i soci avessero l'amministrazione della società, ma non fossero in essa impiegati, gli stessi non potrebbero essere considerati tra la forza lavoro, ai fini del citato rapporto, atteso che la condizione relativa «all'impiego» nella società non risulterebbe verificata.

Stagisti e consulenti esterni. Per quanto riguarda gli stagisti, la risoluzione chiarisce che gli stessi possono essere considerati forza lavoro solo se retribuiti, mentre esclude (sempre e in ogni caso) i consulenti esterni titolari di partita Iva, poiché gli stessi non possono essere annoverati tra i dipendenti né possono considerarsi collaboratori «impiegati» nella società.

— © Riproduzione riservata —

Altri articoli
sugli adempimenti
per le start-up
a pagina 18



Le precisazioni di una circolare Mise sulle società innovative: l'attività dev'essere avviata

Start-up, adempimenti duplici

Contestuali l'iscrizione nella sezione speciale e la Scia

Pagina a cura
DI CINZIA DE STEFANIS

Iscrizione della start-up innovativa nella sezione speciale del registro delle imprese solo in presenza di attività avviata. Limiti dei controlli in capo all'ufficio camerale in merito alle dichiarazioni presentate dai legali rappresentanti delle aspiranti società innovative. Queste le due importanti precisazioni contenute nella circolare Mise, dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione, del 29 settembre 2014 prot. n. 0169135.

L'art. 25, comma 12, del dl n. 179/2012, stabilisce che la start-up innovativa è automaticamente iscritta alla sezione speciale del registro delle imprese a seguito della compilazione e presentazione della domanda in formato elettronico, contenente la breve descrizione dell'attività svolta, compresa l'attività e le spese in ricerca e sviluppo. La start-up innovativa è tenuta contestualmente all'iscrizione nella sezione speciale del registro imprese, alla presentazione della Scia al competente sportello unico, ove tale adempimento sia prevista dalla regolamentazione amministrativa locale. Se l'impresa non comunica l'inizio dell'attività contestualmente all'iscrizione non può richiedere la registrazione presso la sezione speciale del registro delle imprese e quindi si iscrive nella sezione ordinaria del registro delle imprese con il pagamento dell'imposta di bollo e dei diritti di segreteria. La richiesta di iscrizione di una società innovativa di nuova costituzione nell'apposita sezione speciale del registro delle imprese deve essere sempre accompagnata dalla denuncia dell'avvio dell'attività, da intendersi come denuncia dell'avvio dell'attività di sviluppo, produzione e commercializzazione dei prodotti o servizi innovativi. Lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione dei servizi innovativi devono essere tutte oggetto

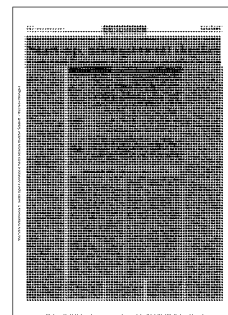
dell'attività della start-up innovativa dopo la sua iscrizione nella sezione speciale del registro delle imprese.

Avvio attività start-up. I tecnici del Mise in risposta a quesito della Cciaa di Reggio Calabria sottolineano che non è possibile denunciare, in sede di iscrizione nell'apposita sezione speciale del registro delle imprese la sola attività di ricerca e sviluppo della start-up, ma il complessivo avvio delle attività di sviluppo, produzione e commercializzazione di prodotti o servizi ad alto contenuto tecnologico con la specificazione di prodotti o dei servizi. Se per lo svolgimento di queste attività le norme vigenti prevedono l'attivazione di procedimenti autorizzatori o para-autorizzatori, dovrà darsi prova della corretta esecuzione degli stessi (per esempio, mediante allegazione della Scia) nel momento in cui si chiede l'iscrizione nella sezione speciale del registro imprese.

Società non qualificata come start-up. Non può essere considerata start-up innovativa una società la cui attività consista nella sola «sperimentazione» di servizi o beni innovativi, in quanto non sarebbe in tal modo rispettata la definizione codicistica dell'imprenditore (art. 2082 c.c.) secondo cui: «È imprenditore chi esercita professionalmente un'attività

economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o di servizi». Poiché, quindi, lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi devono essere tutte oggetto dell'attività della start-up innovativa dopo la sua iscrizione nell'apposita sezione speciale, pare inevitabile che, contestualmente a detta richiesta di iscrizione, debba anche essere presentata, ove sia prevista dalla regolazione amministrativa locale inerente dette attività, apposita Scia al competente Suap, anche attraverso la procedura della «comunicazione unica per la nascita dell'impresa». A tale proposito, il Mise riporta quanto stabilito dall'art. 8 del dm 9/03/1982 «Alla denuncia di inizio dell'attività subordinata al possesso di licenze, autorizzazioni o concessioni amministrative, o a preventiva iscrizione in albi, ruoli, elenchi e registri deve essere allegata la relativa documentazione. Per le denunce inerenti ad attività soggette al possesso di licenze, autorizzazioni o concessioni amministrative rilasciate dalla stessa camera di commercio e alla preventiva iscrizione in albi, ruoli, elenchi o registri tenuti dalla stessa camera, nessuna documentazione è dovuta dal denunciante e il relativo accertamento deve essere effettuato d'ufficio».

Dichiarazioni possesso dei requisiti start-up. Non compete all'ufficio del registro delle imprese presso la camera di commercio valutare il merito delle dichiarazioni presentate dai legali rappresentanti delle aspiranti start-up. Al registro delle imprese spetta la sola verifica formale della documentazione presentata e cioè se la stessa è stata sottoscritta dal soggetto legittimato, se la modulistica è stata presentata correttamente e sono state rese tutte le dichiarazioni previste dalla legge. Alla camera di commercio non va presentata una documentazione esauritiva tecnica circa il prodotto o servizio innovativo che si intende commercializzare per cui, l'istituto camerale, non ha a disposizione elementi istruttori su cui basare la valutazione di merito. Ovviamente non è escluso che la valutazione di merito possa essere effettuato da altri soggetti. Pare appena il caso, a tale proposito e a titolo di esempio, di richiamare qui quanto recato dall'articolo 31, 5 comma, del dl n. 179 «allo scopo di vigilare sul corretto utilizzo delle agevolazioni e sul rispetto della disciplina di cui alla presente sezione, il Ministero dello sviluppo economico può avvalersi del nucleo speciale spesa pubblica e repressione frodi comunitarie della guardia di finanza».



La disciplina

Registro imprese e Scia

La start-up innovativa è tenuta contestualmente all'iscrizione nella sezione speciale del registro imprese, alla presentazione della Scia al competente sportello unico, ove tale adempimento sia prevista dalla regolamentazione amministrativa locale. Se l'impresa non comunica l'inizio dell'attività contestualmente all'iscrizione non può richiedere la registrazione presso la sezione speciale del registro delle imprese e quindi si iscrive nella sezione ordinaria del registro delle imprese con il pagamento dell'imposta di bollo e dei diritti di segreteria.

Dichiarazione possesso requisiti start-up

- Non compete all'ufficio del registro delle imprese presso la Camera di commercio valutare il merito delle dichiarazioni presentate dai legali rappresentanti delle aspiranti start up. Al registro delle imprese spetta la sola verifica formale della documentazione presentata e cioè se la stessa è stata sottoscritta dal soggetto legittimato, se la modulistica è stata presentata correttamente e sono state rese tutte le dichiarazioni previste dalla legge.

Start-up europee

Apertura della normativa italiana alle start-up innovative Europee che hanno una sede produttiva o un filiale nel nostro paese. Incremento di un anno, da 4 a 5, del limite temporale entro il quale poter essere considerate start-up innovativa dalla data di costituzione della società, estendendo del medesimo periodo la relativa facoltà di godere del particolare statuto normativo ad essa dedicato.

Apertura alle imprese targate Ue

Apertura della normativa italiana alle start-up innovative europee che hanno una sede produttiva o un filiale nel nostro paese. Incremento di un anno, da 4 a 5, del limite temporale entro il quale poter essere considerate start-up innovativa dalla data di costituzione della società, estendendo del medesimo periodo la relativa facoltà di godere del particolare statuto normativo a essa dedicato. Esenzione per un quinquennio dal pagamento dell'imposta di bollo, dei diritti di segreteria e del diritto annuale per l'iscrizione della start-up nella sezione speciale del registro delle imprese. Queste alcune delle novità contenute che potrebbero approdare nella prossima legge di stabilità. La normativa sulle start-up non si limiterà alle società di diritto italiano residenti in Italia ma anche, in ottemperanza al nuovo regolamento (Ue) della commissione n. 651/2014 del 17 giugno 2014, (concernente l'applicazione degli articoli 107 e 108 del trattato Ue che dichiara alcune categorie di aiuti compatibili con il mercato comune) ma si aprirà alle società residenti in uno Stato membro della Ue o dello spazio economico europeo, purché abbiano una sede produttiva o un filiale in Italia. Nel testo viene previsto l'incremento di un anno, da 4 a 5, del limite temporale entro il quale poter essere considerate start-up innovativa dalla data di costituzione della società, estendendo del medesimo periodo la relativa facoltà di godere del particolare statuto normativo a essa dedicato. Per la start-up innovativa e l'incubatore certi-

ficato, il periodo massimo di esonero dal pagamento dell'imposta di bollo e dei diritti di segreteria nonché dal pagamento del diritto annuale dovuto in favore delle camere di commercio, viene esteso fino al quinto anno di iscrizione alla sezione speciale del registro delle imprese. Intervento sulla disciplina che regola il cosiddetto equity crowdfunding per le start-up innovative, ovvero la possibilità per queste società di utilizzare portali online per la raccolta di capitale di rischio attraverso gestori specializzati. La modifica proposta intende ampliare la possibilità di raccogliere capitale in crowdfunding ai veicoli di investimento, siano essi Oicr o società di partecipazioni che investono prevalentemente in start-up innovative. Favorendo così la raccolta dei capitali da parte delle start-up e tale possibilità rappresenta certamente l'elemento più decisivo per la crescita dell'ecosistema start-up. Individuazione di forme innovative di raccolta di capitali anche per i veicoli di investimento specializzati e che destinano prevalentemente alle start-up innovative la raccolta di capitale di rischio potrebbe consentire agli investitori interessati di investire sul settore delle start-up innovative secondo una logica di portafoglio e attraverso operatori specializzati, frazionando e diversificando in tal modo il rischio elevato associato a tali operazioni ed evitando anche di dover gestire direttamente gli investimenti nelle singole start-up

Dalla scuola alla sanità l'Agenda ha le armi per digitalizzare il Paese

"AGID PUÒ PORTARSI AVANTI ANCHE IN MANCANZA DEI DECRETI DEL GOVERNO" SOSTIENE ELIO CATANIA, PRESIDENTE DI SETTORE DI CONFINDUSTRIA "SULLE CITTÀ INTELLIGENTI SI POSSONO FORMARE TEAM PER STABILIRE GLI STANDARD DELLA SENSORISTICA"

Stefano Carli

Roma

«Sì è vero, se guardiamo lo stato degli iter istituzionali dei diversi pezzi dell'Agenda Digitale italiana siamo ancora indietro, in molti progetti mancano i decreti del governo, come quelli sui pagamenti digitali nel trasporto pubblico locale. In altri casi, come sul Fascicolo sanitario elettronico o la carta di identità elettronica, i decreti attuativi non sono mai stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale. Ma questo non vuol dire che si debbano fermare. Si può, anzi, si deve andare avanti. Il Governo ha messo in campo una squadra competente e la forza politica per farlo. A partire dall'Agid, l'Agenzia per l'attuazione dell'Agenda Digitale, che deve dettare le regole per l'interoperabilità e la standardizzazione». Elio Catania, presidente di Confindustria Digitale spiega che se Palazzo Chigi vuol davvero dare un impulso a tutta la complessa partita del rinnovamento della Pa italiana, come le dichiarazioni del premier Matteo Renzi lasciano immaginare, le vie alternative ci sono. «Il nuovo vertice dell'Agid è stato nominato a luglio, poi c'è stata l'estate ma mi sembra che il nuovo direttore Alessandra Poggiani stia iniziando a muoversi nella direzione giusta. Insomma, non c'è bisogno di aspettare i decreti del governo o i decreti attuativi per avviare i processi. Sul fascicolo sanitario per esempio il lavoro è già avviato grazie alle linee guida

concordata da Agid con il ministero della Salute senza attendere il decreto attuativo. E lo stesso può avvenire con il ministero della Pubblica Istruzione per il libretto scolastico digitale. Sulle città intelligenti si può già lavorare sugli standard per la sensoristica e la georeferenziazione, coinvolgendo anche le imprese».

Nelle prossime settimane insomma si potrà utilizzare questo criterio per valutare la reale volontà del governo di imprimere una svolta. Si tratta di partire dai risultati positivi dei primi passi, che hanno dato indicazioni confortanti sulla capacità del corpiccione della burocrazia pubblica di imboccare la strada giusta. Due risultati su tutto. Intanto, il più recente, l'avvio dell'obbligo di passare alla fatturazione elettronica per tutta la Pa centrale. Si è partiti in giugno, come da road map stilata da Francesco Caio lo scorso inverno, e la cosa ha funzionato. Già ad agosto il numero di operazioni andate a buon fine al primo colpo ha superato l'80%. L'altro risultato positivo è invece ancora precedente ed è passato abbastanza sotto silenzio: si tratta dell'iscrizione solo online alle scuole e alle università partite nel gennaio 2013 e che hanno dato adito a polemiche soprattutto prima, segno che poi le cose sono entrate nella routine.

Un'altra iniziativa che l'Agid dovrebbe prendere già in queste settimane è quella di seguire da vicino il lavoro dei singoli ministeri e provvedere ad implementare di volta in volta una specie di catalogo unico nazionale delle app della Pa. Anche in questo caso non è necessario attendere il viatico legislativo prima di avviare anche la minima iniziativa. Ci si può portare avanti se il mandato politico è reale e sostanziale. D'altra parte è questa l'unica strada per aggirare tutte le più varie forme di resistenza - per lo più

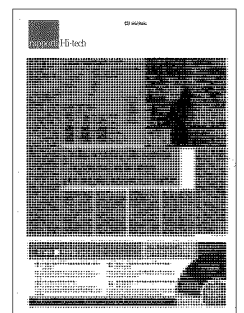
passiva - che la vecchia tecnologia mette in atto per rallentare la digitalizzazione che taglia i passaggi cartacei, garantisce la massima trasparenza e leggibilità degli iter burocratici anche dall'esterno e azzera i rischi di discrezionalità dei singoli uffici soprattutto nella tempistica del disbrigo delle pratiche.

Se l'Agid saprà diventare un vero fattore di innovazione, potremmo anche dimenticare il bollettino di guerra dei percorsi istituzionali dell'Agenda. Ad oggi, su 19 capitoli dell'Agenda digitale ben 11 risultano infatti incompleti. Mancano notizie del Dpcm sull'Archivio nazionale

dei numeri civici e delle strade urbane. Del fascicolo sanitario e della carta di identità elettronica si è già detto. Pure il decreto sui libri digitali nelle scuole si è perso per strada, così come quello sulla misurazione e il rilevamento dei campi elettromagnetici che è fondamentale per dare regole certe alla nuova generazione di antenne per la telefonia mobile in banda ultralarga: regole senza le quali gli investimenti degli operatori telefonici vanno a rilento. Il ministero della Giustizia non ha mai emanato decreti sull'utilizzo dell'Ict nei processi, anche se va in Confindustria Digitale rilevano che nonostante que-

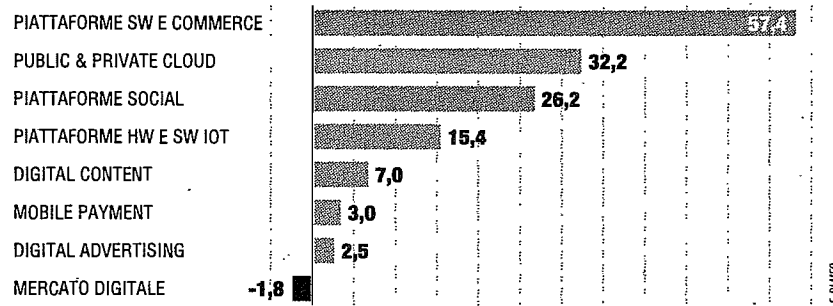
sto il Processo Civile Telematico sta avanzando, cosicché quando arriveranno i decreti lo stato di avanzamento dei lavori sarà già a buon punto e l'avvio dell'operazione è più vicino.

Intanto mercoledì prossimo si riunirà per la prima volta il "Tavolo Interministeriale permanente per l'innovazione e l'agenda digitale italiana": è un nuovo organismo, presieduto dal deputato Paolo Costa, braccio destro in materia di digitale del ministro della Funzione pubblica Marianna Madia. E' un soggetto di consulenza tecnica e supporto alla Cabina di Regia dell'Agenda digitale, che è invece un organismo formato da ministri e di cui lo stesso Matteo Renzi ha preso di fatto la guida. Avrà il compito di individuare nuovi temi e campi di applicazione dell'innovazione. Nel frattempo almeno un merito, nonostante il suo lungo titolo molto da Prima Repubblica, potrebbe averlo. E' quello di mettere in chiaro che la digitalizzazione della Pa non è il punto di arrivo ma un punto di partenza e che il vero obiettivo è l'innovazione. Ossia entrare nella terza rivoluzione industriale: quella della Green Economy.



I SEGMENTI EMERGENTI DEL MERCATO DIGITALE ITALIANO

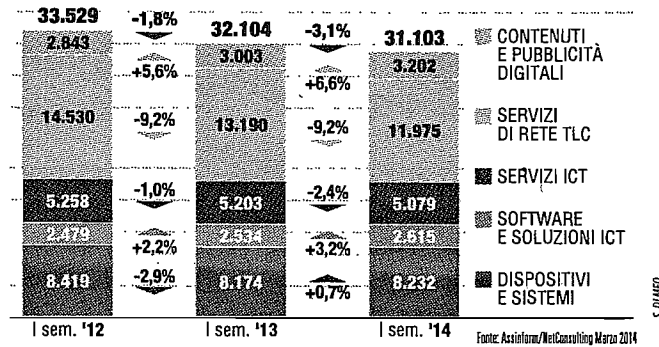
Tassi % di crescita a valore 2014 (stima) sul 2013



Fonte: Asisiform/NetConsulting, settembre 2014

IL MERCATO DIGITALE IN ITALIA

Valori in milioni di euro e variazioni %



Fonte: Asisiform/NetConsulting Marzo 2014

“Mi sembra che il nuovo direttore dell'Agid **Alessandra Poggiani** stia iniziando a muoversi nella direzione giusta” dice Elio Catania



Professioni

Liquidazione: troppi vantaggi per lo Stato

Un sì ma con riserva. Il Tfr in busta paga? Sì, purché rispettino precise condizioni. Non dev'essere retroattivo, ma solo per le nuove assunzioni; dev'essere assoggettato a tassazione separata e senza rivalutazione, poiché corrisposto mensilmente in busta paga. E stop al contributo mensile dello 0,70% all'Inps. È questa la posizione assunta dai liberi professionisti alla proposta in discussione tra le forze politiche e le Parti sociali di trasferire nelle buste paga dei lavoratori dipendenti il trattamento di fine rapporto a partire dal gennaio 2015 (vedi articolo a pagina 2125).

«L'iniziativa annunciata dal governo Renzi presenta molte luci e ombre — afferma il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella —. Non c'è dubbio che il Paese abbia bisogno di una scossa per far ripartire i consumi, tuttavia il Tfr in busta paga così come prospettato andrebbe a esclusivo vantaggio delle casse dello Stato, quando invece dev'essere un'opportunità per tutti, datori di lavoro e lavoratori. Restano comunque molte perplessità per un mondo delle professioni, duramente colpito da una crisi e chiamato adesso a un ennesimo esborso finanziario».

I. TRO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARTITE IVA AL «DEBUTTO» MA SERVE UN PROGETTO VERO

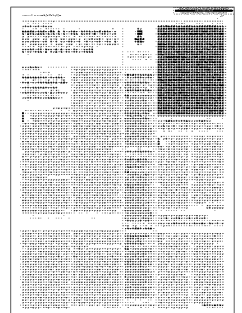
Per la prima volta nel quadro riassuntivo della legge di Stabilità o della sua antenata, la Finanziaria, è apparsa l'espressione «partite Iva». Alleluia. Ma festeggiato il debutto è proprio il caso di riflettere sulla bontà o meno degli indirizzi di governo. La discussione è iniziata nei giorni scorsi e ha visto intervenire criticamente il sottosegretario Enrico Zanetti e il presidente di Acta (l'Associazione consulenti terziario avanzato), Anna Soru. L'esecutivo in sostanza vuole preservare e aiutare i professionisti autonomi fino a 15 mila euro di reddito annui lasciando loro un regime fiscale agevolato, ma in parallelo alza la tassazione per tutti gli altri. Quale analisi della composizione del lavoro sottintende questa mossa? Si evince, ancora una volta, una concezione delle partite Iva come incidente di percorso e non si prende

atto di come la modernità produca sempre più lavoro autonomo. Lo dimostrano intere professioni che volgono in questa direzione e la tendenza alla crescita dell'auto-impiego a fronte della contrazione dell'occupazione dipendente.

Che fare davanti a queste discontinuità? Il governo Renzi ha scelto di ignorarle e di operare in una logica che potremmo definire televisiva: ci si limita a comunicare il lancio di una ciambella di salvataggio ai redditi più bassi del lavoro autonomo (non era meglio allora estendere gli 80 euro?). L'altra strada sarebbe stata quella di prendere finalmente atto che l'azione delle partite Iva è utile alla crescita e associarle, dunque, a un progetto di sviluppo. Usando, di conseguenza, la leva fiscale con maggiore discernimento di quanto finora sia stato annunciato.

Dario Di Vico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ristrutturazioni Gnudi non ha più fretta: resta alto il rischio di offerte troppo basse

Ilva Tentativo di cordata a tre per arginare ArcelorMittal

In lizza anche Arvedi, i brasiliani di Companhia, gli americani di Tpg
Produzione 2014 a quota 6,3 milioni. Ma la cassa è ormai vuota...

DI FABIO TAMBURINI

La trattativa con la cordata ArcelorMittal-Marcegaglia per l'Ilva si preannuncia tutta in salita. E, nonostante finora nessuna offerta economica sia stata presentata, i segnali registrati dal commissario straordinario, Piero Gnudi, nel corso degli incontri fatti non lasciano ben sperare. Tanto da autorizzare il timore che, considerando debiti, investimenti nel risanamento ambientale e di funzionamento, perdite e quant'altro, il valore attribuito al gruppo possa perfino essere considerato vicino allo zero. Considerazioni che hanno spinto Gnudi e l'advisor scelto, Rothschild, ad accogliere con entusiasmo possibilità alternative nell'intento di creare le condizioni per una gara al rialzo.

I tre pretendenti

Sotto questo aspetto lo scenario, fino a un paio di settimane fa, era decisamente deludente. Aggravato dal nulla di fatto seguito ai tentativi di coinvolgere uno dei grandi gruppi dell'acciaio cinese. Niente da fare. L'unico candidato che aveva dato seguito alle dichiarazioni d'interesse presentate nel luglio scorso risultavano gli indiani di Jindal, che stanno trattando la ex Lucchini. Ma l'impressione prevalente, nonostante la visita agli impianti dell'Ilva di Taranto e Genova, è che neppure loro siano pronti a

L'amministrazione straordinaria è la soluzione per gestire l'emergenza

procedere con una offerta concreta. Proprio negli ultimi giorni lo scenario è cambiato. I nuovi protagonisti sono tre: società di private equity americano Texas Pacific group (Tpg), il colosso brasiliano Companhia siderurgica nacional e l'imprenditore Giovanni Arvedi.

I nomi, sia pure appartenenti a mondi diversi, sono blasonati. Nonostante ciò tre disponibilità non fanno una offerta seria da contrapporre a quella di ArcelorMittal. Ecco perché la palla è passata a Rothschild, o a chi ci riuscirà, nel tentativo di creare le condizioni per una alleanza solida. Jindal può portare in dote esperienze consolidate nella siderurgia. La compagnia brasiliana anche, unita ad una disponibilità significativa di materie prime utilizzate nella produzione di acciaio. Entrambe, almeno in teoria, hanno le carte in regola per rappresentare il partner multinazionale di un imprenditore italiano (Arvedi) e di un investitore finanziario dalle spalle forti (Tpg).

Se ciò accadrà, Arcelor-

Mittal perderebbe il vantaggio di essere l'unico, vero candidato.

Senza troppa fretta

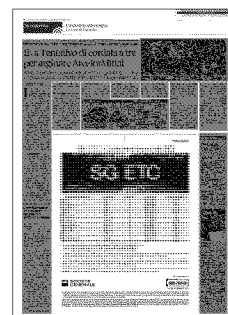
Per questo Gnudi, che nelle trattative ha come advisor legale lo Studio Lombardi Molinari Segni di Milano, non ha più tanta fretta. Certo la cassa è vuota, le ultime due tranches di crediti concessi dalle banche (ognuna da 125 milioni di euro) sono destinate ad esaurirsi in tempi rapidi, le perdite mensili continuano ad essere elevate ed è urgente dare impulso agli investimenti per ridurre l'inquinamento ambientale. Fare presto, tuttavia, non significa sempre fare bene. Per questo Gnudi ha assunto atteggiamenti di assoluta tranquillità. La magistratura di Milano deve pronunciarsi sulla sua richiesta di utilizzare i capitali sequestrati ai Riva, che si aggirano intorno a 1,2 miliardi. E, in caso d'emergenza finanziaria, c'è una via di uscita: l'entrata in amministrazione straordinaria. Una eventualità che ora Gnudi vede con favore e che, fin dall'ini-

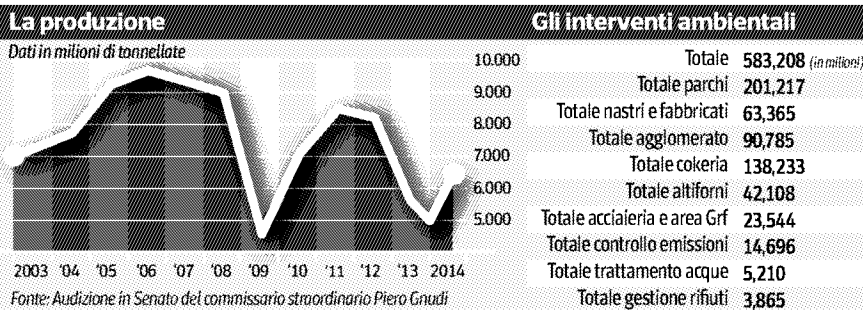
zio, è stata considerata dalla Procura della Repubblica di Milano, titolare delle inchieste per reati societari a carico dei Riva, come la procedura più trasparente e opportuna.

Gestioni

Nell'attesa, nei giorni scorsi, Gnudi ha presentato la prima relazione da commissario straordinario, che presenta i risultati di gestione al 31 agosto. La produzione 2014 di acciaio, secondo le previsioni contenute nel documento, risulterà intorno a 6,3 milioni di tonnellate, leggermente superiore all'anno precedente ma ancora molto distante dagli oltre 9,7 milioni raggiunti in passato (vedere riquadro). Anche a causa, è scritto nel documento, di «problemi tecnici dovuti alla insufficiente manutenzione degli impianti» effettuata nel recente passato. Interessante, infine, il riepilogo degli interventi per l'adeguamento degli impianti alle necessità di risanamento ambientale: 583 milioni di euro tra investimenti fatti o importi impegnati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Relazione

Per risanare 583 milioni

A fine anno, come spiega la relazione del commissario straordinario Piero Gnudi (nominato dal ministro Guidi) al 31 agosto scorso, datata 10 ottobre, la produzione annuale dell'Ilva sarà di 6,3 milioni di tonnellate, superiore al 2013 (poco meno di 5,7 milioni) ma ancora molto lontana dal massimo raggiunto nel 2006, prima del crollo seguito alle inchieste della magistratura (oltre 9,7 milioni). Nel capitolo del documento Informazioni sulla gestione vengono citati gli eventi esterni che hanno compromesso l'andamento della gestione durante il primo periodo della gestione di Gnudi

e, in particolare, «i problemi tecnici dovuti alla manutenzione insufficiente degli impianti» (eredità del passato), che si sono accentuati con una perdita delle quantità prodotte nel trimestre giugno-agosto del 19 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il risultato è che la riduzione delle vendite e l'incremento dei costi per effettuare le manutenzioni necessarie ha «aggravato le difficoltà finanziarie». Tanto che il pagamento degli stipendi e dei premi aziendali è stato possibile soltanto «grazie alle cessioni dei certificati di Co2», che danno la possibilità di vendere ad altre aziende quelli ottenuti dimostrando di avere investito in tecnologie nuove ed ecosostenibili.



Sviluppo
Federica Guidi

F. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reddito d'impresa. Gli ultimi orientamenti sulla detrazione per il risparmio energetico

Il bonus del 65% allarga la platea dei beneficiari

Soggetti Ires ammessi anche in caso di «detenzione»

Mario Cavallaro
Pasquale Formica

■ A beneficiare della **detrazione del 65%** per la riqualificazione energetica non è solo il proprietario dell'immobile, ma anche il possessore o detentore. Una nozione, quella di «detentore», che allarga in modo significativo la platea dei potenziali beneficiari, soprattutto in relazione ai soggetti **Ires**, anche se giurisprudenza ed Entrate non sono sempre allineate.

Gli immobili strumentali

In base al Dm Sviluppo economico del 19 febbraio 2007, la detrazione si applica alle spese effettuate su immobili esistenti (o su porzioni di essi), di qualsiasi categoria catastale, che siano posseduti o detenuti dal contribuente. Una esplicita limitazione è prevista per gli immobili concessi in locazione finanziaria: in questo caso la detrazione è concessa esclusivamente all'utilizzatore in base al costo effettivamente sostenuto dalla società concedente.

L'Agenzia, con la circolare 11/E/2014 (paragrafo 6.1), ha ribadito che sono ammessi al beneficio gli interventi effettuati su immobili strumentali, posseduti o detenuti, presso i quali è svolta la propria attività. Risulta, quindi, confermato il criterio riduttivo riconducibile alla strumentalità dell'immobile alla produzione del reddito d'impresa. Già in pas-

sato, infatti, la prassi in materia aveva disconosciuto il diritto sugli immobili merce (risoluzione 340/E/2008) oppure su quelli concessi in locazione da titolari di reddito d'impresa (risoluzione 303/E/2008).

La giurisprudenza di merito, però, non ha condiviso tale impostazione "limitativa" (sentenza 37/2013 Ctp Bolzano e sentenza 54/2013 Ctp Lecco), sottolineando che l'unica peculiarità prevista dalla norma (articolo 2 del Dm 19 febbraio 2007) è relativa agli immobili in leasing. Secondo i giudici, dunque, la ratio della norma punta a incentivare gli interventi di riqualificazione energetica indipendentemente dall'utilizzazione dell'immobile. Al momento, però, chi seguisse la tesi dei giudici dovrebbe mettere in conto il rischio di un contenzioso.

Appalto e detenzione

Il beneficio fiscale spetta al possessore o detentore dell'immobile che sostiene effettivamente le spese. Il discrimine, però, non è tanto tra possesso e detenzione - entrambe ammesse al bonus - quanto piuttosto alle varie forme di detenzione, benché la norma non faccia alcun distinguo. In particolare, secondo alcune interpretazioni, la detrazione andrebbe riconosciuta solo nel caso di detenzione qualificata e non, invece, quando la detenzione è non qualificata (risposta ad interpello della Direzione centrale normativa, protocollo 83168/2013). In base a questa impostazione si avrebbero due livelli di detenzione:

- non qualificata, cioè svolta nell'interesse altrui (in relazione all'adempimento di un obbligo verso terzi, come quello del depositario o del mandatario);
- qualificata, cioè svolta nell'inte-

resse proprio (come quella del conduttore o comodatario).

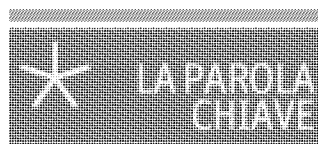
La giurisprudenza - in sede di riconoscimento al detentore qualificato della tutela possessoria - ha costruito varie ipotesi nelle quali si riconosce la qualità di detentore qualificato. Ad esempio, contratto produttivo di una detenzione qualificata, oltre a quelli menzionati del comodato e della locazione, è l'appalto, in quanto l'appaltatore - fino alla consegna dell'opera al committente - detiene l'opera nel suo personale interesse, in virtù di un rapporto obbligatorio e deve, pertanto, considerarsi detentore qualificato (Cassazione civile, sez. II, 28 maggio 2003, n. 8522). Ciò avviene pacificamente per l'appalto di opere, nel

quale la realizzazione del bene è anche l'oggetto del contratto.

Diversamente ha ritenuto la Corte in riferimento alla particolare ipotesi dell'appalto di servizi, ricordando - anche sulla base di precedenti pronunce di legittimità - che il committente, in questo caso, continua a esercitare il potere di custodia e di vigilanza sul bene (Cassazione civile, sez. III, 4 febbraio 2005, n. 2278). Ciò detto, non appare corretto sostenere che l'agevolazione non risulti mai applicabile nel caso di appalto di servizi. In primis, va ricordato che le pronunce della Cassazione si occupavano soprattutto delle finalità di custodia del bene; in secondo luogo, va osservato che la detenzione del bene immobile potrebbe essere del tutto eventuale o casuale rispetto alla prestazione di servizi o, di contro, intimamente legata alla prestazione: in questo secondo caso la detrazione dovrebbe spettare, ma la questione è aperta.

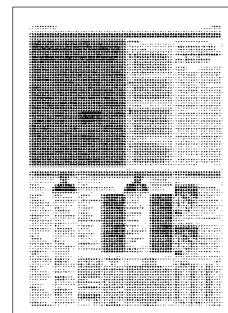
Gli altri casi

Meno controversa la natura di detenzione qualificata di quella esercitata dai soci di una società di capitali, su beni il cui godimento è collegato alla titolarità delle azioni societarie o quello del promissario acquirente che sia stato immesso nella materiale disponibilità del bene e che eserciti la detenzione qualificata nel proprio interesse, ma alieno nomine (Cassazione civile, Sezioni unite, sentenza n. 7930/2008). Anche il subconduttore e il subaffittuario sono detentori autonomi e qualificati, servendosi della cosa nel loro esclusivo interesse. Ovviamente non può considerarsi detenzione qualificata quella conseguente a mera tolleranza altrui o ad atti d'arbitrio.



Immobile strumentale

● Gli immobili possono essere strumentali per natura o per destinazione. Fra i primi vi rientrano quelli appartenenti alle seguenti categorie catastali B, C, D, E ed A/10, che per le loro caratteristiche non sono suscettibili di diversa utilizzazione senza radicali trasformazioni ancorché concessi in locazione o comodato. Viceversa, rientrano nell'altra tipologia quelli definiti dall'articolo 43, comma 2, del Tuir, utilizzati esclusivamente per l'esercizio dell'arte o professione o dell'impresa commerciale da parte del possessore.



I casi possibili

CONTRATTO DI LEASING



Si alla detrazione ricavata dal prospetto spese

Per gli immobili in *leasing* la detrazione per le spese di riqualificazione energetica compete all'utilizzatore dell'immobile, in base al costo effettivamente sostenuto dalla società concedente (articolo 2, comma 2, del Dm del 19 febbraio 2007).

La detrazione non è desumibile dai canoni di *leasing*, ma dal prospetto delle spese sostenute dalla società di *leasing*. Non è necessario il pagamento con bonifico bancario (circolare 21/E/2010)

LOCAZIONE O COMODATO



Ok al bonus per diritti reali, locazione e comodato

La detrazione Irpef e Ires del 65% si estende alle spese di riqualificazione energetica effettuate su immobili posseduti o detenuti, così come previsto dal Dm del 19 febbraio 2007.

Già la circolare 36/E/2007, aveva ritenuto applicabile l'agevolazione ai soggetti che «possiedono o detengono l'immobile in base ad un titolo idoneo che può consistere nella proprietà o nella nuda proprietà, in un diritto reale o in un contratto di locazione, anche finanziaria, o di comodato»

IMMOBILI MERCE



Strumentali esclusi dalle Entrate (ma non dai giudici)

La prassi delle Entrate (risoluzioni 303/E/2008 e 340/E/2008) non riconosce il diritto alla detrazione del 65% per interventi di riqualificazione energetica su immobili non strumentali. Tra questi possono essere compresi gli immobili merce, gli immobili locati da imprese e società, gli immobili posseduti dall'impresa e adibiti ad usi diversi (ad esempio concessi in uso ai dipendenti).

La limitazione non è esplicitata nella norma e non è prevista da altri documenti di prassi. Si segnalano, però, orientamenti giurisprudenziali volti ad ammettere al beneficio fiscale queste fattispecie (Ctp Bolzano 37/2013 e Ctp Lecco 54/2013)

CONTRATTO D'APPALTO



Il nodo della detenzione qualificata

Il Dm del 19 febbraio 2007 estende il diritto alla detrazione agli immobili detenuti dal contribuente senza ulteriori specificazioni sulla qualità della detenzione. Ai fini della definizione della detenzione qualificata o non qualificata (sollevata dalla prassi dell'agenzia delle Entrate), gli orientamenti giurisprudenziali - anche della suprema Corte - rinviano alla natura del negozio giuridico sottostante. Nel caso dell'appalto, dunque, sono determinanti l'oggetto e le modalità del contratto

Appalti. Le istruzioni operative nel modello Anac per i lavori assegnati in base al criterio del prezzo più basso

Il bando «giudica» i salari

Il costo del lavoro deve essere inserito nella valutazione dell'offerta

Alberto Barbiero

Le amministrazioni che intendono aggiudicare un **appalto di lavori** con il metodo di valutazione del prezzo più basso devono utilizzare il bando-tipo approvato dall'Autorità nazionale anticorruzione, potendo integrarlo in alcune parti.

La nota illustrativa che accompagna il format fornisce una serie di importanti indicazioni sulla nuova disciplina delle categorie specialistiche e super-specialistiche introdotta dall'articolo 12 della legge 80/2014, facendo rilevare come la nuova normativa abbia apportato una riduzione delle tipologie.

In base alle nuove disposizioni non sono più infatti considerate super-specialistiche le categorie OS3 (impianti idrico-sanitari, cucine, lavanderie), OS8 (opere di impermeabilizzazione) OS20A e OS20B (rilevanti topografici e indagini geognostiche) e pertanto possono essere eseguite direttamente dall'aggiudicatario, se in possesso della relativa qualificazione, ovvero possono essere subappaltate per l'intero importo, senza necessità di partecipazione in raggruppamento verticale.

L'Anac propone anche una soluzione molto operativa per l'attuazione della norma sul rispetto dei minimi salariali (comma 3-bis dell'articolo 82 del Codice), confermando co-

me la valutazione del costo del lavoro debba trovare la sua corretta collocazione nell'ambito della verifica di congruità dell'offerta (quindi richiedendo all'aggiudicatario la descrizione del modello organizzativo adottato per l'appalto e i contratti collettivi applicati), ma anche specificando che negli appalti di lavori edili potrà essere inserita nel bando una clausola che richiede l'applicazione, ai lavoratori coinvolti nei lavori

EDILIZIA

In questo settore una clausola può imporre che l'aggiudicatario applichi i contratti nazionali e territoriali

oggetto della gara, del contratto nazionale e territoriale dell'edilizia sottoscritti dalle associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.

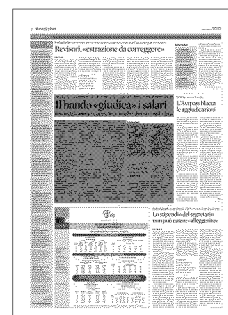
In ordine ai raggruppamenti temporanei di imprese, nel bando-tipo sono assunte le novità determinate dalla legge n. 80/2014 con riferimento alla distribuzione delle quote tra mandataria e mandanti, per cui le stesse possono essere liberamente stabilite entro i limiti consentiti dai requisiti di quali-

ficazione posseduti dall'associato. Nell'ambito dei propri requisiti posseduti, la mandataria in ogni caso deve assumere, in sede di offerta, i requisiti in misura percentuale superiore rispetto a ciascuna delle mandanti con riferimento alla specifica gara. Resta quindi fermo il principio secondo cui la mandataria deve essere in possesso di almeno il 40% dei requisiti di qualificazione e che le mandanti devono continuare a coprire, cumulativamente, il restante 60%, comprendono almeno il 10% ciascuna. Tuttavia le quote di partecipazione al raggruppamento possono essere ora liberamente stabilite, nel rispetto ovviamente dei limiti di qualificazione di ciascun componente del raggruppamento e dei vincoli sopra richiamati (almeno il 40% per la mandataria e almeno il 10% per le mandanti).

Inoltre, l'abrogazione del comma 13 dell'articolo 37 del Codice fa venir meno l'obbligo della corrispondenza tra quote di partecipazione e quote di esecuzione dei lavori dichiarate in sede di offerta.

Le stesse quote di esecuzione possono essere successivamente modificate, in fase di realizzazione dell'opera, con il consenso della stazione appaltante, nei limiti della qualificazione posseduta da ciascun componente il raggruppamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



01 | **MINIMI SALARIALI**

La valutazione del costo del lavoro va collocata nell'ambito della verifica di congruità dell'offerta, chiedendone conto all'aggiudicatario

02 | **EDILIZIA**

Può essere inserita nel bando una clausola che richieda l'applicazione del contratto nazionale di lavoro ai lavoratori coinvolti nelle attività oggetto della gara

03 | **RAGGRUPPAMENTI**

La distribuzione delle quote fra mandatario e mandanti può essere stabilita liberamente all'interno dei requisiti di qualificazione dell'associato. La mandataria deve essere in possesso di almeno il 40 per cento dei requisiti di qualificazione, e le mandanti devono quindi coprire cumulativamente il restante 60 per cento (possedendone almeno il 10% a testa)

L'ALTRO VERSANTE

Consultazione al via per servizi e forniture

■ L'Anac ha avviato una consultazione relativa alla definizione di un bando-tipo per gli appalti di servizi e di forniture, nell'ambito della quale possono essere presentate osservazioni entro il 20 novembre. Il modello recepisce anche le più recenti innovazioni normative e le amministrazioni aggiudicatrici do-

vranno utilizzarlo per tutte le loro gare nei due macrosettori, adeguandolo alle tipologie merceologiche.

Le stazioni appaltanti devono peraltro rispettare l'obbligo (ove possibile ed economicamente conveniente) di suddivisione in lotti funzionali, previsto dall'articolo 2, comma 1-bis del codice dei contratti e confermato anche dalla direttiva 24/2014/UE, per favorire l'accesso al mercato delle piccole e medie imprese: in caso di gara a lotto unico.

Al.Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALTRO VERSANTE

Consultazione al via per servizi e forniture

■ L'Anac ha avviato una consultazione relativa alla definizione di un bando-tipo per gli appalti di servizi e di forniture, nell'ambito della quale possono essere presentate osservazioni entro il 20 novembre. Il modello recepisce anche le più recenti innovazioni normative e le amministrazioni aggiudicatrici do-

vranno utilizzarlo per tutte le loro gare nei due macrosettori, adeguandolo alle tipologie merceologiche.

Le stazioni appaltanti devono peraltro rispettare l'obbligo (ove possibile ed economicamente conveniente) di suddivisione in lotti funzionali, previsto dall'articolo 2, comma 1-bis del codice dei contratti e confermato anche dalla direttiva 24/2014/UE, per favorire l'accesso al mercato delle piccole e medie imprese: in caso di gara a lotto unico.

Al.Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vitto e alloggio: sgravio limitato ai costi «inerenti»

La disciplina della deducibilità dei costi sostenuti dal professionista per spese di vitto e alloggio è contenuta nell'articolo 54, comma 5, del Tuir, per coloro che applicano il regime ordinario, mentre valutazioni particolari sono necessarie per il contribuente minimo o per il soggetto che esegue prestazioni occasionali di lavoro autonomo.

Il professionista ordinario

Per quanto riguarda il professionista abituale in regime ordinario, l'articolo citato prevede che le spese di vitto e alloggio sono deducibili per il 75% del costo sostenuto e nel limite del 2% dei compensi percepiti nel periodo d'imposta (si veda anche l'articolo a fianco). Al riguardo, la circolare 53/E del 5 settembre 2008 ha affermato che si applica il tetto del 75% del costo, e il risultato così ottenuto va inserito nel secondo limite del 2% dei compensi percepiti. Quindi, ipotizzando 100.000 euro di compensi percepiti, e di avere sostenuto 3.000 euro di spese relative a vitto e alloggio, si calcolerà il 75% di 3.000 (2.250) e questo importo sarà deducibile per il valore massimo di 2.000 euro, cioè il 2% di 100.000 euro.

Una questione delicata sotto il profilo accertativo attiene al fatto che debba essere o meno dimostrata l'inerenza di tali spese all'attività professionale. Da una parte si potrebbe sostenere che, dal momento che il legislatore ha fissato dei parametri matematici, viene meno l'obbligo di dimostrare l'inerenza, nel senso che l'inerenza è "pre-dimostrata" dal fatto che la deducibilità avviene entro parametri stabiliti. La tesi che invece viene sostenuta dall'agenzia delle Entrate, e che emerge dalla circolare

53/E, è che l'inerenza delle spese di vitto e alloggio va comunque dimostrata e, solo avendo adempiuto positivamente a tale condizione, l'importo del costo va inserito nel due parametri matematici.

Per contro, già da diversi anni è venuta meno l'indetraibilità dell'Iva, per cui la spesa di vitto e alloggio inerente all'attività permette la detraibilità del 100% dell'Iva addebitata per rivalsa.

Le regole per i minimi

Discorso diverso va fatto per le spese in oggetto sostenute da parte del professionista che applica il regime dei minimi, sempre in base alle regole attuali, valide - quanto meno - per l'anno d'imposta 2014 (si veda l'articolo a fianco). In linea generale si può affermare che questo soggetto non applica le regole statuite dal Tuir, stante la peculiarità del regime di vantaggio. Questa affermazione è contenuta nella circolare 7/E 7 del 28 gennaio 2008: «...Tenendo conto della particolarità del regime dei minimi, che prevede una modalità semplificata di determinazione del reddito ai sensi del comma 104, si ritiene che non possano trovare applicazione le norme del Tuir che prevedono una specifica limitazione nella deducibilità dei costi...».

Quindi, i limiti illustrati per il professionista ordinario non trovano applicazione per il contribuente minimo, e ciò pone ancor più in primo piano il problema della dimostrazione di inerenza del costo di vitto e alloggio all'attività professionale. Si ritiene che tale inerenza sia fortemente opinabile quando si parla di spese di vitto "quotidiano", sostenute dal professionista per il semplice

fatto che lo studio in cui svolge l'attività è collocato in un Comune diverso rispetto a quello nel quale egli risiede abitualmente. Si tratta, infatti, di costi che non il professionista, ma il privato cittadino, comunque sosterrebbe nella propria vita quotidiana, anche se svolgesse la propria attività nel Comune in cui risiede.

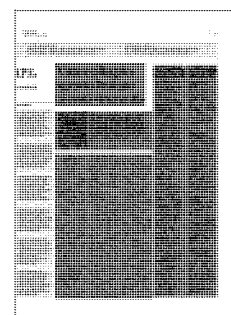
La deduzione di tali costi, invece, rispetta il principio di inerenza quando sono sostenuti nell'ambito di una trasferta eseguita nell'esercizio dell'attività professionale, caso che si manifesta, ad esempio, quando l'avvocato in regime dei minimi con studio a Milano si reca a Bologna per presenziare a una udienza di una causa che vede coinvolto il proprio cliente.

Per il contribuente minimo, non si parla di detraibilità dell'Iva addebitata per rivalsa, per il semplice motivo che nessuna Iva acquisti è detraibile in un regime escluso dall'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto.

Il lavoro occasionale

Una disciplina particolare si applica al soggetto che svolge prestazioni occasionali di lavoro autonomo incassando rimborsi per vitto e alloggio, ipotesi che si manifesta, ad esempio, per studiosi invitati a convegni, che ricevono un mero rimborso delle spese di viaggio, vitto e alloggio. Fermo restando che la norma dell'articolo 67, lettera l), del Tuir non prevede alcuna detassazione di questi rimborsi, la risoluzione 49/E del 2013, in via eccezionale e per agevolare questi soggetti, ha ritenuto che il puro rimborso di essi possa essere non fiscalmente rilevante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NORME
E CIRCOLARI**Deducibilità limitata**

In primo piano la deduzione delle spese per vitto e alloggio dei professionisti a seguito della limitazione alla deducibilità del 75 per cento (introdotta dal legislatore per compensare la detraibilità dell'Iva sulle stesse spese, che prima del 2008 era vietata). Con riguardo al reddito derivante dall'esercizio di arti e professioni, si poneva il problema di come coordinare tale nuova regola con quella che prevede un tetto alla deduzione delle spese di vitto e alloggio, pari al 2% dei compensi incassati. La scelta interpretativa della circolare è che in primo luogo viene calcolato il 75% del costo, e questo risultato viene poi confrontato con il tetto del 2 per cento. Costituisce eccezione alla deduzione limitata solo il fatto che le spese di vitto e alloggio siano sostenute da dipendenti del professionista nell'esercizio delle proprie mansioni.

Circolare 53/E del 5 settembre 2008

Contribuenti minimi

Una serie di risposte sulle questioni più controverse a proposito dei "minimi". Con riferimento alle spese per vitto e alloggio, per questi soggetti le regole del Tuir in materia di limitata deducibilità non trovano applicazione. Tuttavia, in materia di deduzione delle spese di rappresentanza, si applica anche ai minimi, in via eccezionale, il tetto di deducibilità pari, nel caso dei professionisti, all'uno per cento.

Circolari 7/E del 28 gennaio 1998 e 34/E del 13 luglio 2009

Attività «discontinua»

Se c'è reddito diverso derivante da esercizio occasionale di lavoro autonomo, il mero rimborso di spese eseguito dal committente a favore del lavoratore occasionale non costituisce reddito imponibile per quest'ultimo. La pronuncia è particolarmente importante perché il dato letterale dell'articolo 67 del Tuir portava alla conclusione che costituissero reddito imponibile, per questi soggetti, anche i meri rimborsi di spese.

Risoluzione 49/E dell'11 luglio 2013

LE PAROLE
CHIAVE**Spese direttamente sostenute per vitto e alloggio**

Si tratta di costi che vengono sostenuti direttamente dal professionista per la somministrazione di alimenti e bevande e per le prestazioni di alloggio. Trattandosi di costi che per loro natura possono presentare incertezza in materia di inerente all'attività professionale, la loro deduzione è limitata al 2% dei compensi percepiti.

Spese di vitto e alloggio sostenute dal committente

Si tratta di costi di trasferte eseguite dal professionista in nome e per conto di un committente, il quale anticipa finanziariamente le spese di vitto e alloggio. Tale procedura, laddove la fattura rilasciata dal ristorante o dall'albergatore sia intestata al professionista, permette a quest'ultimo di dedurre i costi stessi senza il limite del 2% dei compensi, a condizione che la fattura emessa al committente contenga il rimborso dei costi in questione.

Accesso al regime dei minimi

Al regime particolare dei contribuenti minimi possono accedere tutti gli imprenditori e i professionisti che iniziano una nuova attività e prevedono di incassare proventi non superiori alla cifra di 30.000 euro annui. Il regime è particolarmente favorevole, poiché il reddito prodotto subisce un prelievo del 5% a titolo di imposta sostitutiva, al posto delle aliquote a scaglioni previste per l'Irpef.

Prestatore di lavoro autonomo occasionale

Le prestazioni di lavoro autonomo possono essere fornite anche in forma occasionale, vale a dire non abituale. Se ricorre questa ipotesi, il prestatore è esonerato dalla tenuta delle scritture contabili e il suo reddito è dato dalla differenza tra compensi percepiti e costi sostenuti per produrre i compensi. Il mero rimborso di spese non è considerato reddito tassabile.

IL QUESITO

Un avvocato – che applica il regime dei contribuenti minimi – può dedurre i costi sostenuti per l'acquisto dei buoni pasto, per consumo quotidiano personale, in quanto esercita la propria attività lavorativa in un luogo distante rispetto alla propria località di residenza? Il professionista deduce l'intero costo sostenuto, compresa Iva, oppure il 75% del costo e il 100% dell'imposta sul valore aggiunto? Inoltre, la spesa sostenuta per i buoni pasto è soggetta al limite del 2 per cento del fatturato annuo?

V.U. - PALERMO

Verifiche. L'allarme dei sindaci

L'Avcpass blocca le aggiudicazioni

■ I Comuni lanciano l'allarme sulle criticità per le gare derivanti dall'utilizzo del sistema Avcpass e sollecitano l'Anac a intervenire.

Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha segnalato a quello dell'Anac, Raffaele Cantone, i numerosi problemi che Comuni e imprese incontrano nell'utilizzo del sistema informatico per la verifica dei requisiti.

Molti enti lamentano che Avcpass non garantisce celerità di gestione delle informazioni, dando evidenza alle difficoltà riscontrate nella tempistica di messa a disposizione di vari tipi di documenti, da parte di enti certificanti.

L'Anac rileva che la questione più critica è determinata dal fatto che i Comuni, dopo aver esperimento le gare, incontrano problemi operativi nell'utilizzo del sistema che impediscono, di fatto, l'aggiudicazione, poiché non consentono di verificare i requisiti.

Il sistema Avcpass è lo strumento informatico che consente l'accesso alla banca dati nazionale dei contratti pubblici (articolo 6-bis del Codice): la norma prevede che dal 1° luglio di quest'anno l'acquisizione dei documenti probatori per la verifica del possesso dei requisiti dichiarati dai concorrenti in gara sia effettuata solo attraverso Avcpass.

Un Comune che incontra problemi con il supporto informatico, se decide di acquisire i docu-

menti probatori con la procedura tradizionale (quindi richiedendo a ciascun ente certificatore e all'operatore economico per i documenti in sua esclusiva disponibilità) violerebbe l'obbligo perentorio, con la possibile contestazione di un'illegittimità evidente nello sviluppo del procedimento di gara.

La mancata acquisizione di documenti una volta intervenuta l'aggiudicazione definitiva impedisce il conferimento di efficacia alla stessa e inibisce al Comune sia la stipulazione del contratto sia, in casi estremi, l'avvicino d'urgenza dell'appalto. L'Anac evidenzia come l'impossibilità di avviare l'appalto crei gravi problemi, soprattutto per interventi urgenti (come la messa a norma di plessi scolastici).

L'Anac ha peraltro già operato alcune modifiche al sistema rilevabili dalla versione 2.1. del manuale operativo per le stazioni appaltanti, ma Avcpass è ancora molto rigido, tanto che, qualora la stazione appaltante perfezioni il Cignon specificando correttamente alcuni aspetti dei requisiti, gli operatori economici hanno difficoltà a concretizzare il collegamento virtuale con i documenti e i dati che caricano nel sistema: risultano frequenti le richieste di chiarimenti, che obbligano l'amministrazione a rientrare nel sistema per le specificazioni nel Cig, dovendo tuttavia chiedere lo sblocco all'Anac.

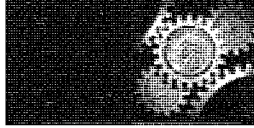
Al. Ba

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OLTRE IL GIARDINO

Alberto Statera



ALLUVIONI E FRANE SE LO STATO LATITA ALMENO POTREBBE FIRMARE UNA POLIZZA

«Lo Stato è impotente, come si è visto a Genova non è in grado di tutelare le vite dei cittadini; e la Protezione civile è sul fronte con una scatola di aspirine». Come dare torto al prefetto Franco Gabrielli? Le sue aspirine dovrebbero curare un territorio nazionale in cui l'89 per cento dei comuni è a rischio frana e alluvione, il 38 per cento a rischio sismico e dove si verifica addirittura il 68 per cento di tutte le frane europee.

Tralasciando le carenze della Protezione civile, che dopo lo scandalo delle Grandi opere avrebbe richiesto una profonda riforma, per affrontare con le opere necessarie il dissesto idro-geologico si stima che lo Stato dovrebbe mettere sul piatto qualcosa come 45 miliardi di euro, una somma che nessuna manovra di Renzi o di chiunque altri è oggi in condizione di mobilitare.

Ma il costo che le casse pubbliche devono sopportare per risarcimento dei danni da calamità naturali supera i 3,5 miliardi

all'anno, pari allo 0,2% del Pil (la bella cifra di 245 miliardi di euro dal 1944 ad oggi). Per cui, con uno Stato che non è più in grado di fronteggiare i costi delle calamità, Gabrielli propone la creazione di un sistema assicurativo, come ne esistono in paesi meno disgraziati di noi. Se ne parla da anni, ma forse dopo gli ultimi eventi disastrosi qualcosa sta per muoversi. Il presidente dell'Ania Aldo Minucci nella sua ultima relazione annuale ha annunciato una proposta per introdurre anche in Italia un sistema di assicurazione misto pubblico-privato, che limiterebbe l'intervento economico pubblico al 50 per cento dei danni. Si sa che le

compagnie di assicurazione, come le banche, non godono di soverchia simpatia tra gli italiani, che già considerano l'Rc-auto obbligatoria come una tassa e, come le tasse, tendono sempre di più ad evaderla. Certo, l'obbligo non è mai troppo gradito, ma con base volontaria le compagnie tenderebbero a prendersi soltanto i rischi meno rischiosi. Se si ascoltano le storie dei cittadini che hanno perso la casa, il negozio o il laboratorio nelle ultime alluvioni e se si pensa che circa 30 milioni di persone vivono in 1 milione e 260

mila case in aree di dissesto idrogeologico e in 6,3 milioni in aree sismiche, il buonsenso e una buona legge potrebbero compensare la scarsa empatia per le compagnie. Basterebbe copiare dalla Francia, dove i privati che stipulano una polizza antincendio devono sottoscrivere obbligatoriamente una clausola contro le catastrofi naturali. Il premio fisso è del 12 per cento dell'intero contratto e se arriva una catastrofe troppo grave subentra la Casse Centrale de Reinsurance, cioè lo Stato. Se la casa è stata costruita sopra un fiume o a pochi passi dal cratere di un vulcano, l'assicuratore e lo Stato non pagano. Un sistema simile vige in Spagna, mentre negli Stati Uniti nelle aree a rischio inondazione è previsto uno sconto del 45 per cento sul costo della normale polizza, purché il governo locale abbia realizzato il programma di prevenzione.

Naturalmente l'assicurazione obbligatoria contro le calamità non deve diventare in Italia solo un nuovo business per le compagnie e l'alibi per uno Stato inadempiente. Anzi, non solo lo Stato deve adempiere con la massima efficienza ai suoi doveri nei soccorsi e nel ripristino delle opere pubbliche, ma deve attivare un sistema rigoroso di prevenzione da parte degli enti locali per tutelare la vita e la proprietà dei cittadini. Perché come qualche secolo fa diceva Guicciardini «sono adunque gli errori di chi governa quasi sempre causa delle ruine della città».

a.statera@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui sopra,
il prefetto
Franco Gabrielli
a capo
del dipartimento
della Protezione
civile



Lavoro nei giorni festivi e professioni più libere così Macron rilancerà l'economia francese

IL PIANO

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANAIŠ GINORI

PARIGI. Una serie di riforme per "liberare" la crescita. Nei negoziati in corso con Berlino, il governo francese ha promesso di fare i "compiti a casa" nonostante disobbedisca sul diktat dell'austerità. L'uomo che deve dimostrare che Parigi fa sul serio è Emmanuel Macron. Il giovane banchiere, ora ministro dell'Economia, ha scelto un approccio brutale. Convinto che la Francia soffre di tre malattie (sfiducia, corporativismo, burocrazie) vuole sottoporre il paese a una terapia-choc. Nell'ultimo consiglio dei ministri, mercoledì all'Eliseo, ha incominciato a presentare le prime misure con l'o-

biettivo di "liberare l'attività economica", titolo che riprende il famoso catalogo di proposte che aveva fatto anni fa Jacques Attali, maestro e amico di Macron. Allora c'era Nicolas Sarkozy al governo, ma poco importa. Molte delle misure per rilanciare la crescita sono sempre d'attualità, anche perché mai realizzate.

Il ministro dell'Economia ha promesso di liberalizzare le professioni più protette, come notai, avvocati, tassisti, farmacisti. Nelle ultime settimane, ci sono già stati scioperi e diverse proteste ma il governo non ha per ora intenzione di cedere alle "corporazioni". Un altro fronte aperto è quello per rendere più flessibile il mercato del lavoro, rendendo più facile il lavoro notturno o nei giorni festivi. Per il momento invece non si tocca il "totem" delle 35 ore settimanali, legge voluta dalla sini-



LE PROTESTE

La liberalizzazione delle professioni ha già provocato diverse proteste in Francia

stra alla fine degli anni Novanta e che secondo molti esperti è causa della perdita di competitività del paese. Nessun governo finora, neppure quelli di destra, sono riusciti a cambiare la legge sull'orario di lavoro settimanale.

Poco prima della sua nomina a ministro, quando era ancora banchiere, Macron aveva dichiarato "superata" la legge. Ma al suo arrivo nel governo ha dovuto fare retromarcia. Macron voleva rompere un altro tabù della sinistra, cambiando il generoso sussidio di disoccupazione che rappresenta un buco di 4 miliardi nelle casse dello Stato. Il ministro avrebbe voluto diminuire indennità e durata. Ma è stato bloccato da François Hollande, timoroso di toccare uno dei capisaldi del Welfare francese. L'Eliseo ha firmato un comunicato per dire che le discussioni si faranno «al momento giusto», ovvero tra due

anni, quando è fissato il negoziato con i sindacati.

Molte misure annunciate dal governo sono ancora poco dettagliate. L'unica vera riforma applicata finora è quella degli sgravi contributivi alle imprese che secondo l'Ocse potrebbe portare una crescita del 3,7% del Pil entro il 2024. Su richiesta di Macron e del vicecancelliere Sigmar Gabriel è stata creata una task force di economisti (Jean Pisani-Ferry e Henrik Enderlein) che dovranno stilare una lista congiunta di riforme e investimenti possibili per Francia e Germania. Dietro le quinte, la spaccatura tra i riformisti Macron e il premier Manuel Valls e il resto della sinistra, sta diventando sempre più profonda. Con in mezzo Hollande titubante mediatore e, sullo sfondo, il pressing di Berlino e Bruxelles. Macron ha

Il ministro però non riuscirà a toccare i tabù delle 35 ore settimanali e dei generosi sussidi di disoccupazione

chiesto un "New Deal" per l'Europa, ma aspettando di investire, il banchiere "liberal" deve tagliare. I francesi, diceva ieri un sondaggio di Le Parisien, sono pronti a cambiare e appoggiano Macron. "Entro sei mesi dovremo aver cambiato tutto" ha promesso lui. Gli effetti delle riforme, ha riconosciuto il ministro, non si vedranno subito. "Ma è un impegno che dobbiamo ai nostri figli e alle generazioni future". E pure agli alleati europei, sempre più insofferenti all'eccezione francese.

© RIPRODUZIONE FISER/ATA





I PUNTI

LE LIBERALIZZAZIONI

Il ministro Macron si è impegnato a liberalizzare le professioni più protette: notai, avvocati, tassisti, farmacisti. Il progetto è molto contestato

LE 35 ORE

Il ministro dell'Economia vorrebbe modificare la normativa sulle 35 ore settimanali, ma l'ipotesi per adesso è impraticabile

PIÙ FLESSIBILITÀ

Emmanuel Macron vorrebbe rendere più facile il lavoro notturno o nei giorni festivi, in modo da far recuperare competitività al Paese

I SUSSIDI

Altro progetto di Macron per ora congelato è la riduzione dei generosi sussidi di disoccupazione

Pensioni. Versamenti ridotti di un terzo Giovani, da Inarcassa contributi «leggeri»

■ Riduzione di un terzo dei contributi minimi nei primi cinque anni di iscrizione, abbinata all'integrazione figurativa a carico dell'ente se si raggiungono i 25 anni di "bollini", in modo da non penalizzare l'assegno finale. È la strategia di Inarcassa, la cassa previdenziale di ingegneri e architetti, che ha messo in atto il passaggio al sistema contributivo (in vigore dal 1° gennaio 2013 secondo il metodo del pro rata), mixandolo a misure di intervento per la solidarietà ed equità intergenerazionale, con un budget di 98 milioni di euro, di cui 42 riservati ai giovani under 35. Una ricetta che prova a dare una risposta anche alla crisi dei redditi. Nel 2013 su circa 160mila dichiarazioni il 27% era al di sotto di 8mila euro e il 40% tra 8mila e 26mila.

E sulla possibilità prevista dal Ddl di stabilità di un aumento della tassazione al 26% per gli investimenti delle casse private il giudizio è lapidario. «Il testo - commenta Paola Muratorio, presidente di Inarcassa - non riconosce la nostra natura di operatore di welfare che risponde ai bisogni sociali degli iscritti e assimila l'ente a un qualunque ope-

ratore speculativo».

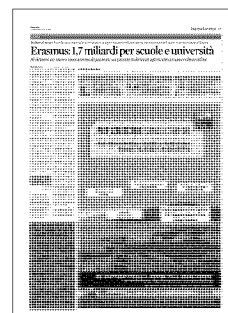
L'aliquota contributiva di Inarcassa è pari, nel complesso, a più del 17% (dato dalla somma di aliquota soggettiva e integrativa retrocessa a previdenza).

Con i contributi minimi, invece, Inarcassa assicura agli iscritti con redditi bassi - cioè che hanno dichiarato per tutta la loro carriera professionale redditi sempre inferiori ai 15mila euro - una prestazione annuale base, senza considerare l'integrazione al minimo pensionistico, di circa 8mila-9mila euro. In più, sono previsti prestiti d'onore fino a 15mila euro, su cui la cassa prende in carico il 100% degli interessi.

«Non mi stancherò mai di ripeterlo - sottolinea Muratorio - con il nuovo sistema contributivo bisogna pensare alla pensione appena si inizia a lavorare. È indispensabile che soprattutto i giovani associati comprendano le regole della "nuova previdenza" e assumano da subito un ruolo attivo e consapevole nella gestione del proprio risparmio per garantirsi una pensione adeguata».

Fr. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Saie La rassegna da mercoledì 22. Sei milioni gli edifici su cui intervenire

Energia Sfida sostenibilità Riqualificare per crescere

Con il bonus fiscale nel 2014 un fatturato di 34,4 miliardi
Campagnoli (BolognaFiere): scuola e ambiente, le occasioni

DI FAUSTA CHIESA

Per riscaldare le case, Milano consuma da 1,5 a 3,5 volte in più rispetto a città come Berlino, Vienna o Parigi, dove l'inverno è indiscutibilmente più rigido e l'energia costa meno (dati Finlombarda, rielaborati da Rete Irene). Il 52% degli edifici di Milano è in classe energetica G e il 18% in F e soltanto lo 0,6% appartiene alle due categorie più «risparmiose» A o A+. Che cosa significa? Che il mercato delle riqualificazioni energetiche degli edifici ha ancora potenzialità enormi.

Potenzialità

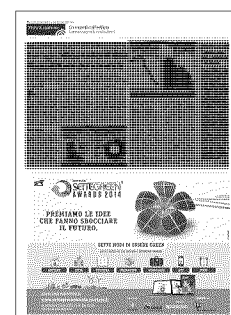
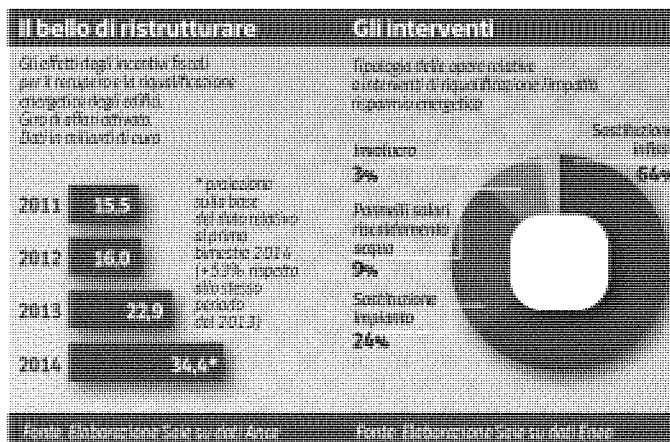
«In Italia esistono circa sei milioni di edifici costruiti nel dopoguerra, che aspettano di essere riqualificati. La nuova economia per il settore edilizio è questa e da sola basterebbe per risolvere il settore», dice Norbert Lantschner, consulente tecnico scientifico del Saie e responsabile area sostenibilità *Green habitat*. Ed è sulla sostenibilità che è incentrato il Salone internazionale dell'industrializzazione edilizia che si svolgerà alla fiera di Bologna da mercoledì 22 a sabato 25 ottobre, in contemporanea con

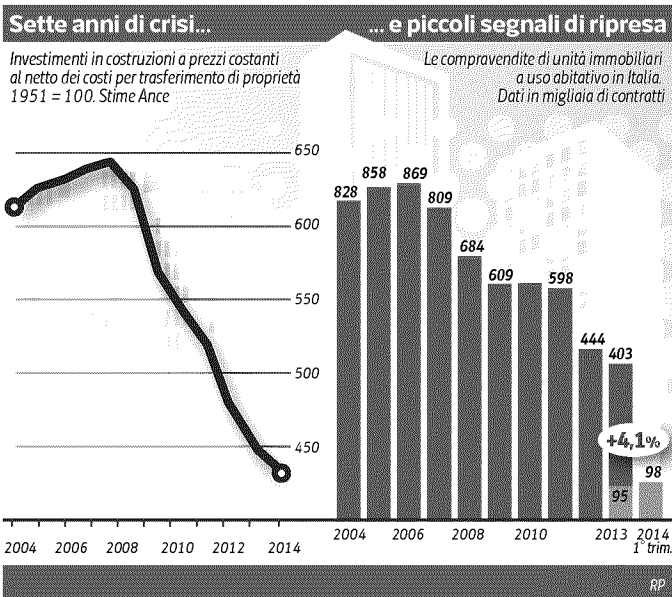
Smart City Exhibition, la manifestazione italiana dedicata alle città intelligenti.

Il Saie festeggia 50 anni. E dal 1964, anno del baby boom, l'edilizia ha vissuto anni ruggenti per poi essere colpita (più di ogni altro settore) dalla crisi. La riqualificazione è stata l'unico comparto che ha avuto livelli produttivi positivi (+20% in sette anni), grazie agli incentivi fiscali sulle ristrutturazioni e sul risparmio energetico, che nel 2011 hanno attivato un giro d'affari di 15,5 miliardi, mentre per quest'anno si stima un fatturato di 34,4 ol-

tre il 2% del Pil italiano.

«L'ecobonus è molto utile, ma non è stato sfruttato dove è più efficace, cioè per riqualificare l'involucro intervenendo sui muri, e questo perché c'è un deficit di comunicazione: le persone non sono a conoscenza delle soluzioni innovative. Esistono, per esempio, sistemi cappotto per frenare il passaggio di calore», commenta Lantschner, che annuncia lo slogan per gli attori dell'edilizia, «zero al cubo», cioè i tre principi-guida dei prossimi 50 anni: zero consumi, zero emissioni e zero rifiuti. In questo senso si in-





quadra il Forum comune alle due manifestazioni fieristiche *Costruiamo le città del futuro*.

Maggiore sicurezza

Oltre alla riqualificazione energetica, altro mercato potenziale del settore sono l'edilizia scolastica e il dissesto idrogeologico. «Dopo anni di latitanza di misure per la sicurezza delle scuole e del territorio — osserva l'Ance — il governo ha deciso di intervenire attraverso due strutture di missione e varando un provvedimento per il finanziamento di 21 mila progetti di edilizia scolastica per un importo di 1,1 miliardi di euro». Anche i 5 miliardi di euro, complessivamente previsti come investimento nelle città italiane dalla programmazione europea 2014-2020 e dal cofinanziamento nazionale, saranno un'opportunità di rilancio.

«La ripartenza delle costruzioni passa dalla capacità dell'industria italiana dell'edilizia di saper utilizzare le grandi potenzialità della ri-

cerca e dell'innovazione esistente e disponibile — osserva il presidente di BolognaFiere Duccio Campagnoli —. Mai come in questo momento così difficile la nostra fiera può dare un contributo importante agli operatori offrendo soluzioni concrete e risposte innovative alle esigenze di un mercato in profonda trasformazione che richiede aggiornamento continuo e massima attenzione alla proposta tecnologica». Ma è anche sugli investimenti che la crisi ha prodotto effetti negativi. Secondo l'ultimo rapporto Istat «La ricerca e sviluppo in Italia», in un solo anno (dal 2010 al 2011) la spesa in R&D delle costruzioni si è ridotta del 23,5 per cento, mentre l'industria manifatturiera ha aumentato gli investimenti del 5,1 per cento. Il Saie dedicherà alla ricerca pubblica e privata e alle soluzioni innovative proposte dalle aziende un intero padiglione e ospiterà 20 centri di ricerca e laboratori universitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagare meno

Come tenere sotto controllo i consumi

Il settore dell'efficienza energetica è in costante crescita e solo nel 2012 ha messo in moto un volume d'investimenti che a livello mondiale si aggira intorno a 310 miliardi di dollari. È quanto emerge dal secondo *Energy Efficiency Market Report* dell'Agenzia Internazionale dell'Energia (Aie).

In Italia, a seguito delle politiche di detrazione fiscale relative al periodo 2007-2013, le famiglie italiane hanno realizzato 1,8 milioni di interventi di efficientamento energetico delle loro abitazioni per un importo totale pari a 22 miliardi di euro. S'inscrive in questo scenario l'accordo di partnership da poco siglato tra X3Solution, una *Energy Service Company* (E.S.CO) specializzata in efficientamento energetico del gruppo X3Energy, e il fondo d'investimento britannico Foresight, leader in infrastrutture e *private equity*, con un miliardo di sterline in *asset*. «Dopo anni in cui X3Energy è stata al fianco delle aziende come fornitore di gas naturale ed energia elettrica, abbiamo capito che diventava necessario aiutare i nostri clienti anche a consumare meno — spiega Giovanni Baroni, *ceo* di X3Solution —. Per questo abbiamo costituito X3Solution, per aiutare il cliente ad ottimizzare i propri consumi energetici a costo zero». E pagare meno.

B. MILL.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professionisti. Le richieste dei commercialisti su selezione, responsabilità, partecipate e compensi

Revisori, «estrazione da correggere»

Gianni Trovati

■ Correggere il sistema di estrazione degli incarichi, anche per poterlo estendere alle società partecipate, rivedere funzioni e modalità del controllo, cancellare il caos normativo su aspetti cruciali come le Unioni di Comuni e rivedere i compensi, bloccati da quasi dieci anni nonostante l'«aggiornamento» triennale previsto dalla legge.

Si articola in quattro capitoli principali la lettera inviata al Governo dal consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili per chiedere di rivedere le "regole d'ingaggio" per i **revisori dei conti** negli enti locali. Nella lettera, firmata dal presidente del consiglio nazionale Gerardo Longobardi e inviata al premier Matteo Renzi, al sottosegretario di Palazzo Chigi Graziano Delrio e ai ministri di

gio di tre membri e dove si può quindi maturare meglio un'esperienza sul campo basata anche sul confronto con gli altri. Se non si crea un «percorso di crescita» di questo tipo, avverte la lettera, si rischia di «disincentivare la crescita di competenza e l'approfondimento culturale e professionale», scoraggiando molti di fronte all'incertezza che caratterizza l'incarico. Così riformato, il meccanismo dell'estrazione potrebbe essere esteso anche alle società partecipate, correggendo l'articolo 2449 del Codice civile per rendere inderogabile (og-

gi a decidere è lo Statuto) il diritto degli enti di nominare un numero di amministratori e sindaci proporzionale alla partecipazione. Con queste premesse l'estrazione dei revisori potrebbe essere applicata anche alle partecipate, come si è tentato recentemente di fare con una norma subito bocciata proprio per l'assenza dei correttivi.

Da rivedere sono poi una serie di regole recenti che hanno esteso competenze e responsabilità dei revisori senza preoccuparsi delle modalità pratiche di applicazione, e che hanno introdotto

un limite dei due mandati in piena contraddizione con l'estrazione a sorte.

Quest'ultima novità è arrivata con il decreto Irpef, che ha anche fissato per i rimborsi spese un tetto pari al 50% del compenso netto. Una misura, questa, che «comporta l'ulteriore riduzione, se non l'azzeramento» di un compenso congelato dal 2005 nonostante le promesse normative. «Il nostro - spiega Davide Di Russo, vicepresidente del Cndcec - non è un attacco ma una richiesta equilibrata di correttivi indispensabili, ed è il segno della grande attenzione del consiglio nazionale su un tema che consideriamo strategico per la professione ma anche un baluardo di legalità per il cittadino».

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPOSTA

I «controllori» al debutto andrebbero indirizzati negli enti più grandi per fare esperienza all'interno del collegio

Interno, Economia, e Affari regionali, non si contesta alla radice il meccanismo dell'estrazione, ma se ne denuncia uno dei difetti più gravi.

Il meccanismo impone al revisore al debutto di impegnarsi nei Comuni medio-piccoli, dove è da solo e quindi, spesso, rischia di trovarsi impreparato alla complessità del ruolo, cresciuta esponenzialmente con le norme degli ultimi anni. Meglio sarebbe, suggeriscono i professionisti, indirizzare i primi incarichi dei revisori negli enti più grandi, dove il controllo è affidato a un colle-

In discussione

01 | ESTRAZIONE

Attribuire ai professionisti al debutto incarichi all'interno di collegi, ed estendere il sistema alle partecipate. Cancellare il limite di due mandati

02 | RESPONSABILITÀ

Rivedere i meccanismi dei giudizi di «congruità, coerenza e attendibilità» coordinandoli con i nuovi obblighi del revisore

03 | COMPENSI

Applicare davvero l'aggiornamento triennale ed eliminare il nuovo tetto ai rimborsi spese



[IL CASO]

Revisori legali, continua il braccio di ferro



Qui sopra,
Virgilio Baresi
presidente Inrl

LA DIRETTIVA EUROPEA PREVEDE UNA FORMAZIONE SPECIFICA PER QUESTA FIGURA DI 36 MESI MA QUELLA PER LE PROFESSIONI ORDINISTICHE È SOLTANTO DI 18. I COMMERCIALISTI PROTESTANO E CHIEDONO UNA RIDUZIONE

Luigi Dell'Olio

Il grado di autonomia del revisore legale rispetto alla professione di commercialista. Si gioca intorno a questo punto il braccio di ferro che da mesi vede contrapposti i rappresentanti delle due categorie, con il Governo che nei giorni scorsi ha riattivato il tavolo di confronto alla ricerca di una mediazione.

Con la riforma Severino è stato stabilito per tutte le professioni l'obbligo di un tirocinio di 18 mesi, come condizione per accedere agli esami di Stato. Tuttavia una direttiva europea del 2006 prevede una formazione di 36 mesi per i revisori (che attualmente sono 150mila, di cui 80mila iscritti ad albi ordinistici tra commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro). C'è quindi un disallineamento tra le durate dei due percorsi formativi, che il Decreto Milleproroghe del 2013 ha puntato a risolvere invitando i ministeri di Giustizia ed Economia a emanare un decreto che preveda per i commercialisti non una sessione d'esame ad hoc, ma una prova da aggiungere a quelle per l'accesso

alla professione principale (come è sempre avvenuto).

Il decreto non è stato ancora pubblicato, ma le bozze che girano ripristinano il vincolo dei 36 mesi. Per cui, una volta che la riforma sarà in vigore, l'aspirante revisore avrà due possibilità: sostenere l'esame di Stato da dottore commercialista dopo 18 mesi di pratica e aspettare una successiva sessione d'esame una volta trascorsi altri 18 mesi di tirocinio per sostenere la prova integrativa oppure fare un unico esame (diviso in due sessioni, dato che le materie sono differenti) dopo 36 mesi complessivi. Per Raffaele Marcello, consigliere nazionale dei commercialisti, «se confermate, le anticipazioni sul regolamento, che avrebbe già ottenuto il via libera del Consiglio di Stato, sono sorprendenti. Prevedere l'esame per revisori solo dopo 36 mesi di tirocinio significa disattendere le indicazioni della norma primaria, secondo il quale questo percorso può essere concluso anche dopo l'esame».

La vede diversamente Virgilio Baresi, presidente dell'Inrl (Istituto nazionale revisori legali): «La normativa europea stabilisce la separazione tra l'attività professionale del revisore legale, ispirata ai principi di terzietà e trasparenza, rispetto a quella di altri professionisti contabili che rappresentano consulenti di parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commercialisti, un "service" per liberarsi dal fisco

www.miojob.it

Commercialisti, un "service" per liberarsi dal fisco

LA PROPOSTA LANCIATA DA U.NI.CO PERMETTEREBBE ALLA CATEGORIA DI LIBERARSI DELLE INCOMBENZE ROUTINARIE PER AGGREDIRE NUOVI SPAZI NELLA CONSULENZA: CONTROLLO DI GESTIONE, FINANZIAMENTI, RISTRUTTURAZIONI

Sibilla Di Palma

Un centro elaborazione dati che funga da service per tutti i commercialisti che vogliono aderirvi, liberandoli dagli adempimenti fiscali e contabili e permettendogli di dedicarsi ad altre attività più remunerative. È la proposta lanciata dall'Unione Italiana Commercialisti per permettere alla categoria di aggredire nuovi spazi nel settore della consulenza (controllo di gestione, finanziamenti bancari, riorganizzazioni aziendali, ristrutturazioni del debito, fusioni e acquisizioni, solo per citarne alcuni) e affrontare redditi medi in calo e crisi della professione. «La creazione del servizio potrebbe essere finanziata dalle Casse ragionieri e dei dottori commercialisti», spiega Domenico Posca, presidente dell'associazione. Aggiungendo che «in una seconda fase, per mantenere il sistema, ciascun professionista che incarica in outsourcing il centro potrebbe riconoscere a quest'ultimo una percentuale sui compensi percepiti dal cliente».

Un'iniziativa che punta a ripensare l'attività del commercialista alla luce di uno scenario poco incoraggiante. «Negli ultimi anni solo il 35% dei professionisti è riuscito a lavorare in modo continuativo e nel 2012 il reddito medio annuale è stato inferiore a 15 mila euro per il 44,6% degli iscritti agli albi professionali», sottolinea Posca.

Con i giovani che vivono la situazione più pesante, considerato che tra i commercialisti under 35 e con meno di tre anni di attività, più della metà non è arrivato a 10 mila euro. Numeri che, secondo Posca, impongono un ripensamento della professione. «Attualmente dei circa 80 mila commercialista esercenti, che cioè esercitano la professione, il 90% svolge attività di base legate a contabilità e fisco», osserva. Attività che risentono però della concorrenza dei Cafe dei professionisti senza albo e «che non lasciano la tranquillità di dedicarsi anche ad altro».

Si parla infatti di circa 200 scadenze fiscali in un solo anno. «Il che fa sì che il nostro lavoro sia

ormai perlopiù relegato ad adempimenti di natura informatica», aggiunge Alessandro Solidoro, presidente dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Milano. Una professione che è dunque chiamata ad aggiornarsi anche nel rapporto con i clienti che spesso guardano ai commercialisti «come a una proiezione dell'Agenzia delle Entrate che impone pagamenti che spesso non vengono compresi e che le aziende fanno difficoltà a sostenere», commenta Solidoro.

Di qui la necessità di sganciarsi da contabilità e fisco per puntare su nuovi servizi da fornire alle Pmi e alle micro imprese. «Dobbiamo dare risposta alle richieste che il mercato avanza, che sono diverse da quelle di dieci anni fa», spiega il presidente dell'Ordine dei commercialisti di Milano.

La globalizzazione ha reso infatti il mercato in cui operano le piccole e medie imprese molto più complesso rispetto al passato e la necessità di risparmio induce molte aziende a ridurre i costi fissi esternalizzando molte

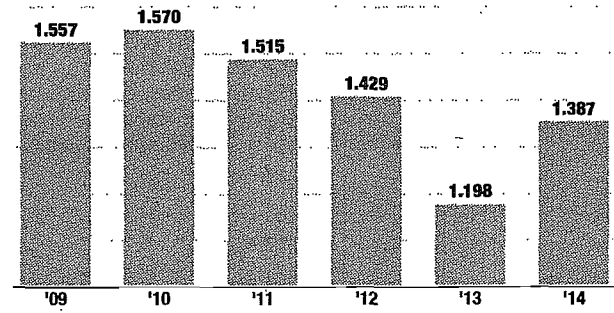
funzioni. Uno scenario che ha modificato le attese dei clienti verso i commercialisti, che non riguardano più dunque solo la pianificazione fiscale e il controllo degli adempimenti formali. «Le imprese oggi hanno bisogno di vari tipi di consulenza: innovazione, internazionalizzazione, controllo di gestione», sottolinea Roberta Dell'Apa, presidente Aidc (Associazione italiana dei dottori commercialisti ed esperti contabili). Ma anche di supporto su finanziamenti bancari, riorganizzazioni aziendali, ristrutturazioni del debito, fusioni e acquisizioni. «Ossia quei servizi a maggior valore aggiunto che finora sono stati forniti solo dalle grandi società di consulenza alle grandi imprese», specifica Posca. Un cambio di rotta che richiede

«una semplificazione del sistema fiscale e una svolta nella mentalità da parte della categoria ancora troppo ancorata ai modelli del passato», aggiunge Dell'Apa.

C'è poi il tema della dimensione degli studi, per la maggior parte piccolissimi e caratterizzati da servizi di base pressoché identici. «Strutture professionali quasi sempre non adeguatamente attrezzate per fornire servizi specialistici, sotto pressione nei servizi di base per l'inevitabile concorrenza sui prezzi con riduzione dei margini e in difficoltà per la costante e inesorabile chiusura delle imprese», spiega Posca. Secondo il quale la strada maestra è quella dell'aggregazione, con la creazione di pochi player in grado di offrire alle Pmi servizi specialistici a prezzi abbordabili.

GLI ISCRITTI ALL'ALBO DEI COMMERCIALISTI

Dati al primo trimestre di ogni anno



[I PROTAGONISTI]



Qui sopra, **Domenico Posca** (1), presidente Un.i.co. e **Alessandro Solidoro** (2), pres. Ordine commercialisti Milano

